

Sermidiana

il mensile di Sermide dal 1981

Fondato dalla Polisportiva • Editrice: "Sermidiana" S.d.f. 46028 SERMIDE (MN) Via Indipendenza, 55 • Tel. 0386/61216 • E-mail: dalloca.giorgio@tin.it
 • P.I. / C.F. 01422870202 • Aut. Tribunale di Mantova del 24/10/1981 • Registro Stampa: 14/81 • Progetto grafico: D&F srl • www.def.it (Modena)
 • Stampa: Tipografia Cabria Castelmassa (Ro) • Spedizione in A. P. - 70% • Filiale di Mantova • C. C. Postale: 10992469 - Pub. inf. 50%

Lire 3000

UN UOMO PER BENE

di Siro Mantovani

Comincio dalla fine. Da quegli scroscianti applausi, spontanei, quasi a ritmare il pianto di ognuno, di tutta la Provincia riunita a Sermide sotto le insegne dei Comuni, con i sindaci, le autorità e le massime rappresentanze. Da quel fiume di persone che ha inondato via Mameli, dal Municipio alla chiesa. Poi ancora un applauso alla benedizione finale. Tutto attorno un silenzio irreale, l'incredulità e la vastità dello sconforto che il destino ti ha scaraventato addosso all'improvviso.

E cerchi di rincorrere gli sguardi degli altri per aggrapparti ad una consolazione che capisci essere irraggiungibile, perché la realtà è lì, concreta, ben più tragica. La scomparsa di Luigi Porta, tremenda quanto improvvisa, nella serenità di una notte di inizio primavera, nella logica di un fato cinico e assurdo, che lo priva alla moglie, alle figlie, ai genitori e ai fratelli. Che lo ruba a Sermide, per la quale tanto aveva lavorato e ancor di più stava operando. Un cuore che pulsa per una vita, ora amore ora gioia, ora sconforto ora sacrificio, ora speranza ora soddisfazione: poi basta. Senza un addio. Senza una carezza. Attacciamoci a un perché, a un significato preciso. Tutto è vano. Nella struggente angoscia la consapevolezza della nostra finitezza terrena risalta ancora di più davanti ad esempi come Luigi, venuti al mondo armati di bontà, buon senso, gentilezza e sorriso, a costruire la serenità sociale, con un amore sviscerato per la comunità di cui fanno parte. Affrontava con ottimismo ogni momento critico, infondeva negli altri la speranza di un rimedio sicuro, educava al rispetto per il prossimo con una compostezza invidiabile, era delicato e generoso. Doti rare e solide, utili per chi deve amministrare con lucidità. Le sue origini non sermidesi gli davano impulso ad intensificare l'impegno per conquistarsi l'affetto e la stima della sua città, cosa che gli era stata ricambiata da subito. Nelle numerose conferenze stampa, negli interminabili consigli comunali, nelle sfinenti conferenze, il suo spirito costruttivo e fiducioso contagiava e caricava. Rispettava gli altri sempre e comunque. Il suo era veramente l'ufficio del primo cittadino, perché tutti vi potevano accedere fuori da ogni protocollo. L'uscio sempre aperto, la disponibilità ad accogliere inesauribile. I mezzi toni e la parlata cordiale erano l'essenza di una predisposizione d'animo incline al confronto, ma sempre pacata, civile, misurata.

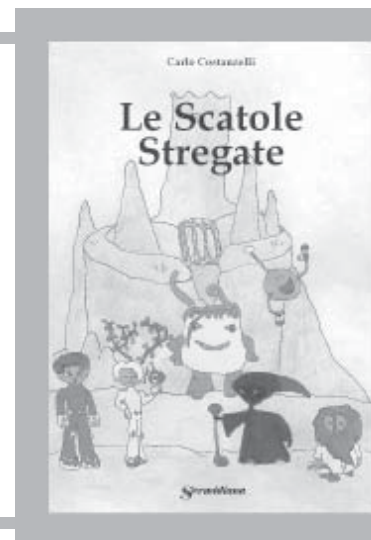
Vorrei tanto rifugiarmi nel conforto di un ricordo, in tanti anni in cui i nostri ruoli si sono incrociati; di Luigi non scorderò la sensibilità, lo spirito di collaborazione e la forza d'animo. Il suo insegnamento civile, morale, operativo, ci richiama ora a non rinunciare, a non arrenderci. Credeva in quello che faceva perché credeva in Sermide, e forse questo è l'assunto indiscutibile di chiunque si impegni nel sociale. Prendiamoci per mano e proseguiamo sul cammino intrapreso con Luigi, fieri di averlo conosciuto apprezzandone le doti. Sarà sempre con noi.



"Un libro dedicato ai bambini, scritto e disegnato da un bambino"

"Le Scatole Stregate"

di Carlo Costanzelli
 sarà presentato
 al Capitol Multisala,
 giovedì 3 Maggio,
 dal poeta
 Gianfranco Maretta,
 in collaborazione
 con la Fondazione
 Aiutiamoli a Vivere.



A pochi mesi dalla pubblicazione di "2000 e più voci del parlar sermidese", Sermidiana dà alle stampe un altro libro: "Le Scatole Stregate".

Questa volta i temi e l'autore sembrano lontani dagli schemi delle altre pubblicazioni del Mensile di Sermide. Carlo Costanzelli (classe 1990), di origini sermidesi da parte di madre, già noto ai nostri lettori per il primo posto ottenuto in un concorso della Disney Channel e per i racconti apparsi sul nostro giornale, è l'autore di questo libro rivelazione. "Le Scatole Stregate" comprende parole e immagini che descrivono le avventure di Arder, Cosmy e dei loro amici, tutti armati di superpoteri, che cercano di combattere i cattivi Piantogeni.

Una storia avvincente, sia per il linguaggio fresco, immediato e coinvolgente, sia per i disegni autografi che in ogni pagina illustrano e accompagnano le vicende. Un libro sicuramente dedicato ai bambini coetanei di Carlo, ma che può essere letto e sfogliato con interesse anche dai più giovani, come dai più grandi delle Scuole Medie. La presentazione del libro avverrà al Capitol Multisala, giovedì 3 Maggio alle ore 18, con un ospite d'eccezione: il poeta Gianfranco Maretta che intratterrà i più giovani - ai quali verrà donato il testo - come sa fare lui, avvezzo da sempre ad accattivarsi il cuore e l'attenzione dei più piccoli.

La manifestazione, che ha ottenuto il Patrocinio dell'Assessorato provinciale alla Pubblica Istruzione e dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Sermide, sarà organizzata in collaborazione con la Fondazione Aiutiamoli a Vivere a cui verranno devolute tutte le offerte raccolte al Capitol e il ricavato delle vendite.

Sermidiana è giustamente orgogliosa di questa operazione coraggiosa che sicuramente farà parlare di sé, oltre l'ombra del campanile di Sermide, sia per il valore intrinseco dell'opera, sia per la giovane età dell'autore e infine anche per il significato con cui si è concepita la distribuzione, cioè a favore dei bambini che hanno sofferto le conseguenze di Chernobyl.

Molto probabilmente "Le Scatole Stregate" allietterà direttamente questi bambini sfortunati, dal momento che il libro verrà tradotto in lingua russa e donato loro.

Luigi Lui

Ponte di Sermide, che vergogna!

Un ponte a metà, diviso tra l'arretratezza del pezzo di strada di competenza polesana, e il nuovo assetto, completamente ripreso e restaurato, di competenza mantovana. Si presenta così, agli occhi di pendolari e automobilisti il ponte tra Castelmassa e Sermide, negli ultimi mesi al centro di una robusta polemica tra amministrazioni provinciali e causa di gravissimi disagi per la popolazione altopolesana e quella del Destra Secchia. Alcune settimane fa la provincia di Mantova ha terminato la parte di interventi sulla massiccia infrastruttura, inaugurata negli anni settanta e mai dotata di un completo e sicuro sistema d'illuminazione. Gli amministratori della città di Virgilio, secondo l'accordo siglato con i colleghi rodigini hanno completato i lavori sul tratto di ponte di loro competenza. Per una spesa di 532 milioni - il pezzo lombardo è lungo solo 250 metri - è stato rifatto il fondo, la segnaletica, le protezioni laterali. Sono finalmente scomparse le ammaccature all'asfalto, le crepe, le buche, e le bassissime paratoie laterali, quasi uno schermo visto il traffico intenso e pesante. Ora è il turno dell'amministrazione provinciale rodigina: i lavori dovrebbe cominciare a breve, per una spesa che si aggira attorno a un miliardo e 200 milioni, da spendere per rendere sicura la situazione di pertinenza polesana, lunga ben 716 metri, gran parte della strada su piloni. Ma la storia degli interventi sul ponte di Sermide è sempre stata travagliata: mesi fa le due amministrazioni provinciali avevano bisticciato sulle rispettive competenze. Per un motivo molto semplice: L'assessore provinciale di Mantova, Giovanni Pavesi, non ha voluto accollarsi il 50% delle spese di manutenzione del ponte, ma solo il 33%, pari al breve tratto di competenza mantovana. Questa decisione in barba a una precedente convenzione, siglata dagli ex assessori provinciali di Rovigo e Mantova, Milan e Chiaventi, che prevedeva la divisione al 50% degli interventi e degli oneri. E' comunque indubbio che la situazione dell'infrastruttura, l'unica in pessime condizione nel raggio di 200 chilometri, necessita di una soluzione rapida e definitiva. Già l'apertura del cantiere per la sistemazione del breve tratto sul mantovano ha causato gravi problemi per la viabilità ordinaria. Ma la scarsa protezione laterale, la mancanza di un impianto di illuminazione rendono veramente poco sicuro il ponte, impianto di viabilità che assorbe gran parte del traffico locale: quello che dalla bassa veronese si sposta verso Modena attraverso la provincia di Mantova e Rovigo.

AB

MATRIMONIO RIPARATORE

di Daniela Raimondi

Disegno di Erika

Poco prima di Natale Maria era incinta. Anna si stupì che all'improvviso quella figlia che di solito mangiava come un cavallo non avesse appetito.

"Non sto bene. Qualcosa deve avermi fatto male..." si scusò una sera. Poi si alzò di colpo, nauseata dall'odore dello stufato che galleggiava in una salsa oleosa. Anna le lanciò uno sguardo terrorizzato e la raggiunse nel cortile:

"Lo so io cos'hai nella pancia, altro che indigestione!"

Non aggiunse altro. Girò sui tacchi e tornò in cucina sbattendo la porta. Maria restò sola. Dalla finestra vedeva i genitori discutere e sentì il padre imprecare e accusare la moglie di non saper badare alle proprie figlie. Lui invece l'aveva notato quel ragazzo alto e sottile come un pioppo circolare intorno a casa, e una sera li aveva scoperti che si baciavano dietro il pagliaio. Era



uscito di corsa nel cortile ancora nei suoi mutandoni di lana lunghi e con la faccia bianca, pronta per la rasatura. Aveva afferrato la figlia per un braccio:

"Tu va dentro, stupida! E tu vattene ad aiutare tuo padre invece di perdere tempo con cose di cui non capisci niente! E ricordati che se ti vedo ancora in giro da queste parti, per la Madonna che ti spacco la testa in due con questo pugno, com'è vero che c'è un Dio!"

Antonio aveva cercato di dire qualcosa, ma lui gli aveva girato le spalle.

Adesso Maria era incinta e i suoi l'avevano scoperto. Sentì la porta aprirsi e gli stivali di suo padre scricchiolare sulla ghiaia del cortile. Una cosa era rimanere incinta a vent'anni, con tanto di fidanzato; un'altra aspettare un figlio a quindici. Pensò che il padre non l'avrebbe mai perdonata e si strinse nel golfino desiderando solo di sparire. Lui la trovò vicino al pozzo, intrizzata dal freddo, improvvisamente tornata bambina. Le sembrò tanto fragile e infantile che per un attimo credette che la moglie fosse impazzita e che Maria stesse veramente soffrendo un attacco d'indigestione. Disse: "Maria, guardami. Guardami per la Madonna!!"

Ma lei scoppiò a piangere. Allora non riuscì a frenarsi e lo schiaffone arrivò improvviso e sonoro sulla faccia della figlia. Non ci furono più pa-

role fra di loro. Tutto fu lasciato nelle mani di Anna.

Il pomeriggio del giorno dopo fu lei ad andare alla casa di Antonio. Diede la notizia ai Martiroli seduta davanti a un bicchierino di liquore giallo e appiccicoso che non voleva proprio andare giù. Sofia Martiroli pianse come se avesse appena saputo di una morte; il marito arrugò le sopracciglia e iniziò a camminare su e giù per la stanza, borbottando frasi incomprensibili e finendo per non sapere più che santo imprecare. Ci furono cinque minuti di silenzio in cui nessuno osò sfiorare nemmeno con il pensiero la parola "matrimonio". Nessuno, tranne Anna: "Bisognerà far qualcosa, e presto". Disse con un tono tra lo spaventato e l'implorante.

"Ma Antonio ha diciott'anni, è quasi un bambino! - Implorò Sofia Martiroli tappandosi la bocca con gesto drammatico e con un fazzoletto del marito ormai inzuppato di lacrime.

"Sì, però succede che questo bambino ha messo incinta mia figlia!"

"Se sua figlia avesse tenuto le gambe chiuse non si sarebbe arrivati a questo punto!"

Anna sentì il sangue correrle alla testa, ma il suo buon senso le disse di stare calma. Litigare non sarebbe servito a niente. Doveva saperci fare: andare cauta, usare le buone maniere, mandare giù il rospo, far buon viso a cattiva

sorte e soprattutto puntare sul loro buon cuore. Se i Martiroli si intestardivano la figlia gli restava in casa con un bambino e quel farabutto l'avrebbe passata liscia. Non sarebbe certo stato il primo tra quei senza Dio che lasciano i figli per la strada!

"Su andiamo, Sofia, cerchiamo di non perdere la pazienza. Per l'amor del cielo! Anche lei è una madre no? ... Il guaio ormai è stato fatto. Adesso l'unica cosa che si può fare è che so io, cercare di rimediare; ci sarà pure una soluzione, no?... Perché invece di litigare non cerchiamo di far buon viso a cattiva sorte?"

Sfoderò il suo sorriso più accattivante, sporgendosi leggermente in avanti, ma tutti tacquero. Sofia piangeva, afflitta. Anselmo aveva l'espressione delle disgrazie. Anna li fissò con fare supplicante:

"Santo Iddio, non è mica morto nessuno!" Esclamò alla fine.

I Martiroli si guardarono in faccia. Sofia s'era sposata a poco più di sedici anni, nelle stesse condizioni. Per capirla capivano. Nei paesini della Pianura Padana solo le figlie del dottore e del sindaco si sposavano vergini. Ma si trattava del figlio, il primogenito, e la parola matrimonio non voleva proprio uscire dalle loro bocche. Ci fu un altro penoso minuto di silenzio. Il grande orologio a pendolo scandiva il passare inesorabile dei minuti. Anna cominciò davvero a temere che il peggio sarebbe accaduto e avrebbe dovuto tornare a casa a mani vuote. Si sentì quasi svenire. Rigidò nervosa il bicchierino di liquore giallo fra le mani aspettando con ansia che qualcuno dicesse qualcosa. Tic tac, tic tac, tic tac. Il pendolo continuò a oscillare da destra a sinistra e da sinistra a destra, quasi a voler incidere per sempre quel silenzio duro e freddo come un pezzo di marmo.

"Parlerò con Antonio appena torna" - disse finalmente Anselmo Martiroli. Poi aggiunse: "Se c'è un bambino in arrivo, sarà meglio parlare con il prete al più presto. È meglio sposarli subito, prima che si torni a lavorare in campagna."

Sofia Martiroli singhiozzò, ormai combattuta tra il dispiacere che le dava quel figlio e il sottile compiacimento all'idea che sarebbe diventata nonna prima dei quarant'anni. Anna allentò la pressione delle dita ormai bianche sul bicchierino di cristallo e fece mentalmente un voto di ringraziamento

alla Santa Vergine. Anselmo Martiroli andò in cantina e tornò reggendo una bottiglia di lambrusco: era di quello buono, vecchio di anni, risparmiato proprio per le occasioni speciali.

Si sposarono il 26 febbraio del 1926. Il termometro era sotto zero e il freddo di quell'inverno aveva fatto scoppiare le cortecce dei pioppi e gelare i canali intorno alle campagne. Maria indossava una camicia di pizzo bianco e un vestito di panno blu che la madre le aveva comprato in un buon negozio di Ferrara. La mattina del matrimonio la sollevarono sul carro come una bambina, e il padre dovette frustare più volte i cavalli intirizziti per farli partire. Nel carro dietro venivano alcuni parenti arrivati da Bologna. I fratelli più grandi si incamminarono a piedi. Mentre il corteo si avvicinava alla piazza del paese Anna scrutò la figlia, e pensò che quella ragazzina aveva già finito di vivere.

Antonio l'aspettava sull'altare: aveva la faccia rossa dal freddo e una macchiolina di sangue gli sporcava il colletto inamidato. Si sposarono sorridendo, con la stessa ingenuità del pomeriggio quando avevano fatto l'amore la prima volta sulle rive del Po. Pensarono solo che quella notte avrebbero dormito nello stesso letto e risposero alle domande del prete con la tranquillità ancora tipica dell'infanzia. Quando uscirono dalla chiesa nevicava. Maria salì sul carro della sua nuova famiglia e guardò verso i genitori: Anna si soffiava il naso cercando di nascondere l'emozione di perdere una figlia che era quasi bambina; suo padre stava spolverando dal sedile del carro lo strato di neve farinosa e imprecava: "Per la Madonna se nevicava! Ma Dio buono, proprio oggi doveva nevicare?"

Anna gli ricordò tra i denti che stavano davanti ad un luogo sacro, e che per favore non bestemiassero almeno il giorno del matrimonio di sua figlia! Allora il marito si indispettì e ribatté a voce ancora più alta:

"Ma Dio fuciliere, cos'è che avrà detto? Ho detto solo che nevicava!" I carri ripresero il cammino scricchiolando nella neve ormai alta. Gli sposi si guardarono di sott'occhio, con un po' di vergogna. Poi Antonio prese piano la mano di sua moglie, ma lo fece senza nemmeno girare la testa, in assoluto silenzio e di nascosto dai genitori.

Redazione e Amministrazione: Sermide (Mn) via Indipendenza, 55

Direttore Responsabile: Luigi Lui

Redazione: Cristina Barlera · Giorgio Dall'Oca · Siro Mantovani · Imo Moi · Maurizio Santini

Collaboratori abituali: Carlo Barbi · Paolo Barlera · Elio Benatti ·

Silvestro Bertarella · Marcello Biancardi · Paolo Bisi · Corrado Boldi Cotti · Annalisa Boschini · Davide Bregola · Armando Fioravanti · Egidio Freddi · Giovanni Freddi · Antonio Lui · Federico Motta · Pasquale Padricelli · Giuseppe Reggiani · Vittorio Padricelli · Fernando Villani ·

Disegni: Severino Baraldi · Vinicio Boni · Erika Ferrarini · ZAP ·

Abbonamento annuo £ 30.000 - (Estero £ 50.000) su C.C.P. 10992469 oppure presso Studio Dall'Oca Via Indipendenza, 55 SERMIDE (MN) Tel. 0386/61216 - 61192 Fax 0386/61216 E-mail: dalloca.giorgio@tin.it

PAVIMENTI E RIVESTIMENTI



SMALTIMENTO FIBROCEMENTO



COPERTURE CIVILI E INDUSTRIALI



SERMIDE · Via Fratelli Bandiera 239 · www.gruppvicenzi.com

LEZIONE DI DIALETTO SERMIDESE



Vi sarà sicuramente capitato, viaggiando per l'Italia, di sentirvi dire, durante una conversazione: "Ma lei è emiliano?" oppure "Il suo accento sembrerebbe lombardo, o sbaglio?" oppure ancora "Si direbbe che lei ha un forte accento veneto, è di Verona per caso?".

Noi sermidesi non siamo facilmente catalogabili. Io, per esempio, ho insegnato per diversi anni a Mirandola: sicuramente un po' di modenese l'ho assorbito e quando vado al Sud, mi succede spesso di essere scambiato per ferrarese o modenese, qualche volta per veneto.

La nostra posizione geografica ha prodotto una intonazione spuria che ha attinto dalle tre aree linguistiche (forse più di tre) che ci circondano.

Ma essere "scoperti" in Repubblica Ceca da uno studente con tre o quattro anni appena di italiano nel curriculum di studi, frequentatore non assiduo del nostro paese, questo mi ha letteralmente "sconvolto". Sei in classe. Stai cercando di far individuare le caratteristiche dei diversi dialetti o intonazioni dialettali nel film "La Grande Guerra" e uno studente improvvisamente ti si rivolge e dice "Non riesco a capire se lei è veneto o emiliano!"

Confesso che ho avuto un attimo di panico e mi sono chiesto se non era il caso di "chiudere bottega". L'intuito e la predisposizione allo studio delle lingue di questi studenti sono veramente invidiabili!

Poi, invece, superato lo stupore, mi sono detto che avrei potuto sfruttare l'occasione per una bella lezione sul mio dialetto (non mi avrebbe superato nessuno!) e sulle varianti locali, dimostrando come in una piccola area di pochi chilometri quadrati la lingua varia tanto sensibilmente e che questa situazione si ripete praticamente in gran parte del territorio italiano.

Allora abbiamo preso in mano una cartina della provincia di Mantova che mi ero portato dall'Italia, il vocabolario italiano-mantovano che la mia amica Silvia mi ha regalato (grazie Silvia!) e il divertentissimo testo edito da Sermidiana, 2000 e più voci del parlar sermidese.

Non è stato difficile inventare un piccolo "divertimento didattico" e scatenare una curiosità che si è prolungata anche oltre l'orario di lezione. Anche l'aspetto grafico è stato oggetto di discussione: come si scrive una lingua che non ha tradizione scritta? Il testo di Sermidiana, ad esempio, adotta un simbolo grafico per distinguere la "s" sorda dalla sonora che nella lingua ceca serve invece a rappresentare il suono "sc". E così abbiamo anche "scoperto" che nel dialetto sermidese non sembra esistere il suono "sc" ecc. ecc.

Ora, anche qui a Brno, gli studenti conoscono Sermide. Sanno che è una piccola area linguistica come ce ne sono tante in Italia e che a partire da una piccola area si può scoprire un mondo linguistico estremamente interessante.

Certo, se quello studente non avesse fatto quella riflessione, non mi sarebbe neppure passato per la testa di "tirar fuori" Sermide e "al so dialet".

Grazie quindi a Sermidiana, ma soprattutto agli autori che, oltre a farci divertire, hanno permesso a me di non "perdermi d'animo" e di costruire un piccolo "capolavoro" didattico.

Tito Bonini



Mela al cartoccio 3ª parte

di Paolo Barlera

Andando un mattino al lavoro, mi ero fermato per un caffè (americano) in uno di quei "diner" a forma di vagone ferroviario ormai in via di estinzione. La mia modesta consumazione non faceva certo onore al tipico menù, visibile sopra le stufe subito a ridosso del bancone, che ha reso famosa la prima colazione americana: uova, pancetta, succo d'arancia, frittelle e sciroppo d'acero. A un paio di sgabelli di distanza, venne a sedersi un giovanotto i cui abiti tradivano attività di mano-

valanza o carpenterismo già avviate da qualche ora. L'ordinazione dimostrò che era di appetito solido: sfilatino da 35 cm. con 2 uova alla piastra, patate stufate, 2 piccole salsicce (fritte in olio), cipolle abbrustolite, e 2 fette da 1 cm di insaccato tipo mortadella, anche queste passate alla piastra. Il tutto accompagnato da una cioccolata calda.

Tra i due estremi, il mattino newyorchese offre oggi numerose alternative alla tradizionale partitura anglo-

sassone. Ma al di là dei rilassati esercizi a base di cappuccino, croissant, e pasticceria varia, riservati a chi ha tempo debito per tali consumazioni, il problema resta sempre quello di servire con tempestività tutti coloro che di questo tempo non dispongono. Essendo molti quelli che al lavoro vanno di fretta, ecco che qualche anno fa hanno cominciato a fare la loro comparsa, agli angoli dei marciapiedi, le bancarelle della prima colazione.

Al primo apparire ebbi una reazione di impazienza per gli sventurati (così pensavo) che, credendo di guadagnare tempo evitando i bar/caffè veri e propri, finivano poi per fare la fila davanti a questi carrettini. E soprattutto per comprare tè o caffè in bicchieri di carta e panini in via di decadimento. Devo confessare di essermi parzialmente ricreduto; e per due volte. La prima, quando ho scoperto che panini e beverage costano qui anche la metà, rispetto ai bar/caffè. La seconda, quando ho in fondo capito che, essendo la maggior parte dei lavoratori newyorkesi afflitta da sindrome da asporto, non è da disprezzare un'iniziativa che consente di appropriarsi del "cartoccio" col minor sforzo possibile ed evitando quante più deviazioni possibili.

Tra i prodotti più appetibili, mi limiterò a segnalare i "bagel", panini a forma di ciambellina col buco (di origine mitteleuropea), semplici o nelle varie versioni con semi di papavero o di sesamo, ma sempre spalmati di "cream cheese" tipo Philadelphia. E anche le varie aberrazioni del genere "cornetto": dai croissant, semplici o al cioccolato (ma quasi sempre ammosciati dai vapori che regnano all'interno delle bancarelle), ai "danish" (cioè, danesi) ripieni di formaggio dolce o impastati con uvette.

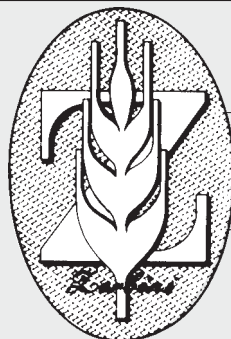
Inutile dire che anch'io, ormai, mi servo spesso e volentieri di questi menu ambulanti, per i quali ho sviluppato una simpatia per lo meno "funzionale".

Sinora, l'apparato digerente ha retto bene; speriamo che continui.

UN BEL GESTO

"Quando ho visto quella borsetta nera con il manico rotto in mezzo alla strada, ho pensato subito che la proprietaria fosse una donna anziana, probabilmente scippata."

Così inizia il racconto accorato di Silvio Boselli che, poco tempo fa, ha trovato in via XXIX Luglio (longa la Fosa) una borsa: l'ha raccolta, si è guardato in giro per vedere se l'eventuale proprietaria era ancora in zona, e poi è entrato nel bar vicino da Jimmy per avere i testimoni necessari per aprire e poterne verificare il contenuto. Oltre ai documenti, nel portafoglio c'erano ancora poco più di 500 mila lire. L'indirizzo sulla carta d'identità della donna di 78 anni, ha permesso a Boselli di andare subito a casa sua. Ma nessuno rispondeva al suono del campanello. "Allora, dopo aver girato invano per Sermide alla ricerca della donna, ho interpellato per telefono uno dei figli e gli ho consegnato la borsetta" prosegue il racconto di Silvio "Sono tornato a casa soddisfatto della mia azione, soprattutto perché l'incidente aveva colpito una persona anziana; ma mi ha fatto più piacere il riscontro che ho ottenuto in famiglia, dai miei figli. E pure mi hanno inorgogliato i molti riconoscimenti ricevuti dagli amici in piazza, dopo che la notizia si è diffusa grazie alla pubblicazione su un quotidiano locale". Un bell'esempio di onestà e di educazione civica che sembra uscito dalle cronache di altri tempi, ma per fortuna ancora succede ai giorni nostri, a volte così straniti.



VIA CAVICCHINI, 6
SERMIDE
TEL. 0386-62540

PIAZZA LIBERTA' 90
CASTELMASSA
TEL. 0425-81446

VIA FRATTINI 63
LEGNAGO
TEL. 0442-26172

PRODOTTI DA FORNO

VENDITA E ASSISTENZA TECNICA

SHARP
PRODOTTI
UFFICIO



di G. Casoni & P. Fin

SERMIDE (MN) via Amendola 1
Tel. 0386.62213 - Fax 0386.960223



Microrex
REGISTRATORI DI CASSA

ANTARES SEMPRE IN FORMA

Oggi scrivere di Antares e di ginnastica non lo si può fare senza andare con il pensiero a Rosetta Boschini. Lei della ginnastica ne aveva fatto una ragione di vita, e insieme a Nedo Orsatti aveva creato una struttura formidabile che ha ottenuto risultati agonistici prestigiosi, ma soprattutto ha creato un ambiente favorevole all'educazione di una disciplina, come la ginnastica, che prima dell'idea vincente di Nedo e la Rosetta, era sconosciuta a Sermide.

Oggi Nedo Orsatti continua a gestire come direttore sportivo questa società pluripremiata che si è mossa bene in una iterazione continua con le realtà scolastiche locali e con gli Enti pubblici, su un territorio che travalica il solo Comune di Sermide.

L'ampia e diversificata struttura sportiva dell'Antares è costituita da una sezione di Ginnastica generale che con l'istruttrice Leila Calciolari e la sua aiutante Valentina Zapparoli, gestisce il gruppo della Formativa, con bambini dai 4 agli 8 anni.

Un altro settore importante è quello dell'Avviamento alla Ginnastica Artistica che comprende gli Allievi (da 8 a 11 anni) i Giovani (dagli 11 ai 14 anni) i Ragazzi (dai 16 ai 18 anni), seguiti tutti dai due trainers Leila Calciolari e Luciana Bianchi. Tutti questi gruppi hanno preso parte a gare provinciali e regionali con buoni piazzamenti.

Per quanto riguarda il settore agonistico si sottolineano i validi risultati ottenuti dal Settore maschile, soprattutto negli anni scorsi, con talenti naturali come: Paolo

Carbonieri, Enrico Beltrami, Gorcin Grbic.

Il nuovo gruppo di quest'anno composto da: Mattia Maragna, Andrea Cappi, Carlo Faccioli, Matteo Bassi, Matteo Merighi, Luca Zonta, ha partecipato al Campionato di serie C a squadre e a tutte le gare previste dalla Federazione, sotto l'attenta cura dell'allenatore Dragan Grbic e dell'aspirante istruttore Luca Campana.

Anche la squadra Agonistica Femminile ha partecipato al Campionato di serie C con due squadre, allenate dalla istruttrice Laura Cumma e dalle aspiranti istruttrici Rita Aguzzi e Ivana De Pasquale. La squadra A si è classificata per l'interregionale, con Giulia Tralli, Letizia Bocchi, Valentina Guidorzi, Giulia Rovessi.

La squadra B si è ben comportata nel Campionato di serie C, ottenendo un onorevole piazzamento, con Debora Lodi, Anna Pederzoli, Sara Giordano, Valentina Silvestri, Serena Poli, Caterina Poli.

Grandi aspettative si hanno sul gruppo della Preagonistica Femminile, cioè le bambine che vanno dai 6 agli 8 anni, che esordiranno a Ottobre a livello agonistico, sotto l'attenta e professionale allenatrice (medaglia d'oro alle Olimpiadi di Los Angeles 1984) Laura Cutina. Il promettente gruppo della Preagonistica Femminile è formato da: Angelica Faccini, Laura Vertuani, Simona Bozzini, Annalisa Guidorzi, Federica Marmai, Sara Bassi. Sarà un gruppo che otterrà grandi risultati, visti i talenti naturali che lo compongono e l'impegno assiduo che fino ad ora ha profuso.



LA POLISPORTIVA CRESCE

Il volontariato a Sermide è importante per la vita delle Associazioni presenti sul territorio. La Polisportiva Sermide opera ininterrottamente da oltre 30 anni per la pratica sportiva, con attività dilettantistiche intese anche come servizio sociale. Nata nel 1969, per un determinato periodo Polisportiva significava squadra di calcio del Sermide.

È pur vero che da sempre il calcio rappresenta il maggior gruppo che vi aderisce, tuttavia in seguito la Polisportiva è cresciuta: gradualmente vi hanno aderito diverse società quali: Pallavolo, basket, Arco, Ginnastica, Judo.

Importante è stato, come lo è tuttora il ruolo del mensile Sermidiana, periodico locale fondato dalla Polisportiva Sermide; la pagina sportiva di questo giornale è un'opportunità di grande vantaggio per tutti i gruppi che debbono fare informazione sulla loro attività, sui programmi e su altre notizie specifiche. Sport significa risorsa sociale e

la Polisportiva è cresciuta basandosi su questo principio, considerandolo un servizio per i cittadini e non occasione selettiva per individuare "campioni". La Polisportiva è ben radicata sul territorio Sermidese, oggi la compongono i seguenti gruppi: Calcio- Ginnastica- Judo- Yoga- Basket Amatori- Tennis Tavolo- Federcaccia- Attività motoria Disabili- Leonessa del Po- Karate- Pattinaggio- Duathlon- Associazione Naz. Bersaglieri. Vi aderisce Sermidiana.

Con la modifica dello statuto possono parteciparvi gruppi o associazioni che operano nel campo sociale, umanitario e/o culturale.

Vi è stato il recupero funzionale della saletta di Vicolo Mastine, grazie anche al contributo dell'Amministrazione Comunale: oltre ad aver dato una sede definitiva con un proprio spazio al gruppo AIAS di Sermide vi sarà in futuro di dare la sede alla Pro Loco. Magari potrà essere l'occasione per creare ulteriori momenti di collaborazione. Vi sono contatti con

altre società per far crescere ulteriormente la famiglia della Polisportiva.

Non mancano tuttavia le difficoltà, purtroppo per cause diverse, riconducibili a fattori esterni: non siamo infatti ancora decollati con il pattinaggio acrobatico.

Occorrono strutture particolari non facilmente reperibili, da collocare in spazi chiusi e delimitati per ragioni di sicurezza.

Stiamo facendo altre valutazioni per dare risposte concrete a questo gruppo di giovani che pratica sport in situazioni piuttosto precarie.

I prossimi appuntamenti importanti saranno i saggi e le manifestazioni di fine anno per alcune attività e la tradizionale Festa dello Sport che, anche per il corrente anno viene prevista per il periodo ferragostano.

Cercheremo di bissare il buon successo dello scorso anno portando diverse attività sportive con specifiche manifestazioni negli spazi che verranno attrezzati.

Armando Fioravanti



SERMIDE CALCIO: È VERA CRISI!

Continua il momento nero del Sermide che da ben cinque turni conosce solo sconfitte, e se non fosse stato per quel capolavoro del baby Guidorzi nel recupero contro la Nuova Unione, che all'ultimo secondo ha regalato tanta gioia per un pareggio oltre misura sofferto, sarebbero state sei le sconfitte per Conti e i suoi uomini. Continua la crisi e continuano gli infortuni che aggiunti alle squallifiche in questo periodo vedono costretto il mister ad inventarsi ogni domenica la formazione. Ora nella sosta di Pasqua si spera di poter recuperare almeno 5-6 infortunati ormai cronici, altrimenti nelle ultime partite sarà davvero dura non solo chiudere in modo dignitoso, ma addirittura si potrebbe rischiare davvero grosso. La classifica ogni domenica si accorcia sempre più, ed ormai sono solo sei punti quelli che ci dividono dalla retrocessione, è anche vero che dietro di noi ci sono 7-8 squadre, ma molte di loro con un nostro ulteriore passo falso ci sarebbero già addosso, ed allora sarebbe un vero e proprio disastro, una stagione da buttare dopo tutto quello che di buono era stato fatto nel girone d'andata.

A dire il vero molti vecchi marpioni legati da anni alla squadra, presenti ogni domenica sia in casa che fuori. Dopo le prime 2 o 3 sconfitte vedevano già ben oltre le più nere previsioni scottati forse in altre occasioni. Predicando nel deserto più concretezza e modestia, allineati e coperti in attesa di tempi migliori. Ma la modestia, la mentalità moderna, il calcio a volte solo parlato di oggi non danno più spazio a chi una volta vinceva i campionati in contropiede subendo dieci gol in una stagione. Avanti dunque alla ricerca di quella vittoria che forse ci potrebbe anche bastare.

Anche la Juniores si avvia a concludere questo campionato in modo negativo ma come già detto in altre occasioni per una squadra giovane e inesperta come la nostra non ci si poteva aspettare molto di più.

Ma c'è anche chi vola. Giovanissimi ed esordienti sono i veri protagonisti del calcio sermidese sempre in vetta nei loro rispettivi gironi; stanno volando alla conquista dei loro tornei. Complimenti e un in bocca al lupo ai nostri Giovani.

Marcello Biancardi

SUDORE E FANGO

Dopo un intero sabato di pioggia non si poteva sperare in niente di buono, infatti il campo di gara era tutto un pantano. Domenica 18 marzo a Soave di Mantova, si è svolta la prima prova del Master provinciale 2001 di mountainbike, in condizioni proibitive al limite della percorribilità. Gli undici chilometri del circuito erano tutti segnati dagli effetti della pioggia battente e incessante del giorno prima: pozzanghere enormi e fango a volontà, all'interno del Parco del Mincio, che in altre situazioni meteorologiche avrebbe potuto essere uno scenario ideale per una prova sportiva. Ma gli intrepidi 8 iscritti della Polisportiva Duathlon Sermide non si sono allarmati più di tanto, anzi hanno ben figurato, andando a premi in ben 5 di loro, con un podio ben meritato per il terzo posto di Stefano Gobatti, nella categoria dai 20 ai 28 anni. Alla fine dei due giri del percorso di gara, tutti irrimediabilmente al traguardo per il fango appiccicato su tutto il corpo e la bike, ma l'ottima organizzazione ha messo a disposizione docce e lavaggio bici, soddisfacendo i concorrenti e molto di più coloro che hanno ricevuto il ricchissimo pacco premio, con bottiglie formaggi cioccolato pasta dolci. Una domenica infangata per una ricca e soddisfacente giornata piena di risultati e premi. Degni di nota gli intrepidi partecipanti: Valerio Gobatti, Stefano Gobatti, Luca Poletti, Loris Zuccoli, Carlo Zapparoli, Paolo Menghini (Lupo), Mauro Golfrè Andreasi, Stefano Belluzzi.

BIKE TEST

Un'intera giornata per testare tutte le mountainbike della nuova generazione dell'azienda leader SCOTT USA. Questa è la ghiotta possibilità che viene offerta ai soci della Polisportiva Duathlon domenica 7 aprile. Infatti sul circuito della Digagnola (che diventerà un percorso ufficiale per gare interprovinciali) si avrà la possibilità di usare tutta questa gamma di prodotti di altissima qualità tecnica (alcuni tipi di bike arrivano a costare anche 12 milioni). Si potrà chiedere chiarimenti ai tecnici della SCOTT USA presenti sul circuito, per utilizzare al meglio questi prodotti che sono il frutto di studi approfonditi, di altissima tecnologia e, proprio con queste prove, ricchi di esperienza per le prove effettuate sul campo.

Chiesa di Santa Croce sempre più ricca

di Stefano Savoia

Il munifico gesto della signora Baldissara... arricchisce il patrimonio pittorico della chiesa di Santa Croce con due opere di grande livello, meritevoli di una consona collocazione nell'antica costruzione.

La parrocchiale della frazione sermidese non è nuova a questo genere di "riconoscimenti": recentemente l'amministratore parrocchiale Don Giancarlo Fiorito ha donato a Santa Croce una pregevole Madonna del XVIII secolo di area emiliana, dal composto sapore classico e grande valore antiquario, in ricordo del fratello Bruno da poco scomparso in dolorose circostanze.

L'arrivo delle due tele del pittore Anselmo Baldissara e del dipinto settecentesco della Madonna in qualche modo risarcisce il corredo pittorico della chiesa, un tempo ricca di quadri, donati nel corso dei secoli dai facoltosi abati che reggevano l'abbazia di Santa Croce, ma successivamente dispersi dopo la soppressione asburgica o allontanati perché ritenuti non confacenti all'aura romantica che la chiesa ha acquisito dopo i restauri degli anni Cinquanta.

La collocazione attuale vede le tele inserite nei primi due archi ciechi della campata presbiterale, ricostruita secondo un progetto dell'arch. Sarti nel 1946 per risolvere gravi cedimenti strutturali ed erigere lo pseudo transetto dove oggi è alloggiata la sacrestia. Questa provvisoria sistemazione, in attesa di completare i dipinti con adeguate cornici, ha riscontrato entusiasta approvazione dei fedeli.

Qualche cenno storico merita certamente il pittore sermidese Anselmo Baldissara (1867-1953), valente artista e capace decoratore operoso nella prima metà del Novecento nel territorio mantovano, veneto ed emiliano.

Recentemente rivalutato, grazie all'interesse seguito al restauro di alcune delle chiese da lui decorate, alcuni suoi lavori sono conservati nelle civiche raccolte di Palazzo Te a Mantova, nella pinacoteca di Qustello e in collezioni milanesi.

Egli studiò Belle Arti a Brera, licenziandosi nel 1886, allievo di Luigi Cavenaghi, che seguì anche in alcuni lavori nel duomo di Milano e in chiese del gallaratese; suoi committenti illustri, nonché amici, furono Mons. Rosa, arcivescovo di Perugia, che lo chiamò a decorare l'episcopio della città umbra, e F. Bisighini, emigrante che in pochi anni fece fortuna in America e gli commissionò dipinti per la sua sontuosa dimora in Carbonara. Nella tipologia architettonica della villa, il decoratore si mostrò vivace interprete dello stile "floreale", aggiornato e arricchito secondo il gusto eclettico che aveva ap-

preso negli anni di formazione a Brera. Purtroppo di questi lavori eseguiti per privati cittadini pochi si sono conservati, sia per le mutate esigenze abitative, sia per la relativa fragilità della tecnica a tempera utilizzata dal pittore per questi lavori.

L'altra tipologia edilizia che il pittore poté frequentare assiduamente fu quella delle chiese parrocchiali. I suoi onestissimi compensi, il suo stile particolarmente apprezzato, la sua abilità nell'articolare le ampie superfici con sbalorditivi stucchi a trompe-l'oeil, lo confermarono come uno dei principali esecutori del generale rinnovamento degli interni delle parrocchiali nei primi tre decenni del Novecento. La sua preparazione accademica ed il suo gusto gli permisero di elaborare una sintesi decorativa ricca di suggestioni barocche, rococò e neoclassiche. Insuperabili testimonianze del suo operato furono i finti stucchi, le quadrature architettoniche, i lacunari a cassettone, le candelabre, le cornici, gli sfondati prospettici che dilatavano e articolavano le cappelle e gli altari delle chiese con finte absidi ed ancone. Una fantasia e un repertorio decorativo apparentemente inesauribile, particolarmente adatto alle chiese nostrane, caratterizzarono le sue numerosissime realizzazioni, di cui molte, purtroppo, andarono perdute per i danni inflitti dalla guerra (si pensi alle decorazioni della parrocchiale di Sermide) o per l'endemica mancanza di denaro per le manutenzioni.

Più debole, negli esempi superstiti, risulta la figurazione umana, sommariamente tratteggiata, forse per le notevoli distanze che separavano i dipinti dagli osservatori. Piuttosto rari sono gli inserimenti di figure nei cicli decorativi: gli evangelisti nei pennacchi o vele di volte a crociera, le virtù, qualche episodio della vita del santo partono, qualche gloria di putti con cartigli e svolazzi.

Grande impegno e ricerca di effetti chiaroscurali furono profuse da Baldissara nei disegni e nei bozzetti preparatori, in buona parte conservati e in parte divulgati in mostre e cataloghi. Molti di essi presentano la tipica quadrettatura per la loro riproduzione ed esecuzione in grande scala, ma molte volte non sappiamo in quale luogo.

I due dipinti recentemente giunti a Santa Croce fanno parte di un gruppo di olii su tela di piccole dimensioni, forse miniature che il pittore realizzò come modelli per più grandi pale d'altare o come mature esercitazioni compositive. Non sappiamo a quale periodo della sua vita risalgano e non ci risulta che da questi bozzetti siano state ricavate pale di dimensioni maggiori.



Santissima Trinità

Il tema del dipinto è dichiarato da un cartiglio che accompagna la firma del pittore. La solenne impostazione richiama le classiche composizioni manieriste e barocche, senza particolari interpretazioni personali del tema. La Trinità, raffigurata nelle tre persone del Padre, anziano canuto con aureola triangolare, Figlio, giovane con mantello scarlato e croce, Spirito Santo, colomba dai luminosi raggi dorati, è circondata da nubi e angeli che riflettono il fulgore luminoso dipartente dalla triade.

La parte superiore del dipinto ruota compositivamente e luministicamente intorno alla Trinità: tutto, aria, nubi, angeli, è inteso del pigmento ocreo. Il registro inferiore è separato nettamente da un'atmosfera più terrestre: le squillanti cromie primarie delle vesti dei tre angeli (giallo, rosso, azzurro), l'accento all'architettura di una colonna tortile e di un'arcata, la consistenza quasi minacciosa delle nubi su cui poggiano solidamente putti e creature angeliche, contribuiscono a rendere l'atmosfera meno rarefatta. Gruppi di putti festosi con trombe e cartigli, che spesso ricorrono nei dipinti di Baldissara, collegano e bilanciano i due blocchi principali che costituiscono la composizione. I giochi di sguardi, gli atteggiamenti teatrali e magniloquenti compensano l'esecuzione di alcuni volti che risultano un poco sommersi.



Gloria di Cristo risorto

Il dipinto presenta Cristo risorto, rivestito di candida veste, ascendere al cielo, contornato da una festosa e adorante assemblea di angeli, recanti serti di fiori, palme e corolle variopinte. Il tema iconografico potrebbe derivare dall'evoluzione sia della resurrezione che dell'ascensione al cielo: è perso, tuttavia, qualsiasi legame terreno, col sepolcro vuoto da cui prorompe la forza del Cristo vittorioso sulla morte e sul male, ma anche col suolo e con gli apostoli, da cui Gesù si stacca per ascendere al Padre. L'ambientazione è quella tradizionalmente identificabile col "cielo", realtà ancora connotata fisicamente (le nubi) ma abitata da creature alate e soprannaturali.

La luce che sprigiona dal Cristo invade e rischiarra in modo graduale l'ambiente circostante, affievolendosi ai margini inferiori della composizione, conferendole così profondità spaziale. Lo sguardo del Figlio, che nella trasfigurazione del corpo non ha perso i segni della passione (le ferite dei chiodi e al costato) è rivolto in alto, al Padre, cui sembra anelare. La posizione a braccia spalancate, con le mani tese suggerisce l'agognato desiderio dell'abbraccio paterno ma anche rammenta la posizione sofferente della croce. Il tema della gloria assume dalla tradizione iconografica barocca in poi la manifestazione dell'apoteosi, dell'esaltazione di qualcuno o qualcosa (santi, stemmi, strumenti) in uno sviluppo scenografico esuberante e celebrativo. In questa interessante e personale composizione Baldissara dispone la festante assemblea di creature celesti intorno al Cristo risorto.

INIZIATIVA VIRGILIANA A BOLZANO

SERMIDIANA collaborerà con il circolo Virgiliano dell'Alto Adige per organizzare un evento che dovrà far conoscere gli aspetti del nostro grande fiume Po.

Una richiesta in tal senso è pervenuta dal sermidese prof. Umberto Ferriani, fino a qualche tempo fa violoncellista con l'Orchestra Stabile di Bolzano e Trento, ora presidente a tempo pieno del Circolo con sede a Bolzano. Da sempre questa associazione si distingue per la ricchezza dei programmi che, proposti agli associati hanno finito per interessare e coinvolgere i cittadini e le Autorità Alto Atesine.

Fra le iniziative che il prof. Ferriani ha in mente di proporre al proprio Consiglio Direttivo e da realizzare a Bolzano il prossimo anno, c'è l'idea di questo evento che, nei modi che saranno studiati, partecipi ai cittadini Alto Atesini degli aspetti del grande fiume Po che attraversa la terra virgiliana.

Inutile dire che la richiesta, timidamente avanzata dal prof. Ferriani è stata subito fatta propria da Sermidiana.

Un primo incontro si è tenuto a Merano nella giornata di domenica 25 febbraio u.s.c. Una felice combinazione in occasione di una ennesima manifestazione promossa dall'Associazione: la presentazione di un testo teatrale in vernacolo mantovano, portato a Merano dalla compagnia "LA SOFFITTA" di Bondanello e rappresentato nello stupendo teatro cittadino dedicato a Giacomo Puccini, gremito dagli Associati e familiari.

Occasione culturalmente intelligente che ogni anno fa riassaporare i suoni del Vernacolo e riannoda i legami con la terra d'origine. Per la cronaca, applausi e lodi per l'esecuzione della compagnia. In questa felice occasione ospitati signorilmente ed affettuosamente sono state improntate le linee generali della manifestazione, riservando ad una prossima venuta a Sermide del prof. Ferriani di sviluppare le prime idee messe su carta. Sermidiana, grata per la fiducia riposta cercherà di ricambiare con il massimo impegno e disponibilità per la riuscita dell'iniziativa.

Silvestro Bertarella

LA TELEFERICA E LA FENICE

Sermide, palazzo Castellani, 8 marzo 2001: Con l'abile e generosa regia del Lion's Club e di Università Aperta, stante la "festa della donna" si è scelto di festeggiare una Sermidese per lunghi anni alla ribalta dei grandi teatri lirici nazionali e internazionali, per altri lunghi anni lontana dalla nostra città, anche a causa di importanti problemi fisici che ne hanno prodotto l'interruzione della carriera. L'idea di questa meritata celebrazione è nata con l'uscita di un libro che ripercorre le tappe salienti della sua vita civile ed artistica. FRAMMENTI D'ETA' di Claudio Sforzini, (ed. Azzali-Parma), intende ricostruire il sofferto mosaico dell'esistenza e dell'attività di Navia Maria Goltara, celebrato soprano lirico, grande figura di donna, amata Sermidese.

Qualche frammento d'età di Navia, l'ho conservato anch'io.

L'opera biografica ci dà uno spaccato assai verosimile della sua adolescenza. Se dovessi definirLa, come direbbe Suo cugino G. Franco Maretti, con un aggettivo dialettale nostro, direi che è sempre stata una "sghiba", un'amabile monella, ma altrettanto seria e coinvolgente studentessa di bel canto. Ancora non mi spiego come potesse, nel corso del gioco, raccogliere i suoi spartiti, arrampicarsi sulla struttura fatiscente della "Teleferica anni '50", a molti di noi ben nota, e in mezzo a quell'enorme piano cosparsi di paurose aperture, costringermi a seguire i suoi primi vocalizzi. Frequentavo la prima o la seconda media, Lei aveva già imboccato la strada giusta.

Per alcuni anni non la rividi più, se non in occasione di qualche festività, quando si esibiva con indimenticabili "Ave Maria" nel corso

della messa solenne. Sapevo che studiava e viveva a Parma. Credo a cavallo tra il '64 e il '65, da casa mi comunicarono, ero studente a Venezia, che Navia aveva vinto una borsa di studio per un concorso alla "Fenice", ebbi anche le istruzioni per rintracciarla. Ne fui felice. Quando ero libero dagli studi, il mercoledì ed il sabato pomeriggio, andavo spesso a trovarla, abitavo a poche centinaia di metri l'uno dall'altra, perché mi piaceva calarmi in quell'atmosfera di vago sapore bohemièn che si respirava nella casa dove abitava insieme con due bassi, il francese Pierre Tau ed un altro, tedesco dal nome impronunciabile e che ho presto dimenticato. Ricordo che pranzavano molto tardi e quando arrivavo era più o meno l'ora del caffè, che una gentilissima padrona di casa dispensava con magnanimità.

Chi teneva banco, però era Lei, il Soprano, con una personalità, per restare in argomento, davvero un tono sopra.

Era iscritto ad "architettura a Venezia", in quello stesso periodo, anche il Suo primo fidanzato, quasi nostro conterraneo, dal quale si era da poco separata e che sporadicamente frequentava, anche Lui residente nella stessa zona, sapeva della Sua presenza, forse avrebbe voluto incontrarla. In quell'occasione ho dato all'uno notizie dell'altra, ed ho avuto anche la sensazione di un sentimento in fase di ripresa, ma Navia, quanto meno, era ormai troppo impegnata e lanciata...

Generosissima e attenta, in diverse occasioni mi ha procurato dei biglietti per assistere alle prove che si tenevano in teatro. Erano occasioni d'oro che non mi lascia-



Nel pomeriggio dell'8 marzo u.s., festa della donna, Villa Castellani è stata splendida cornice ad una interessante e commovente manifestazione promossa congiuntamente dall'Università Aperta Sermide e il Lions Club Ostiglia. Alla presenza d'un folto pubblico comprendente anche Autorità, esponenti della cultura e della stampa, è stata festeggiata la sermidese Maria Navia Goltara, soprano di alto valore artistico, apprezzata interprete lirica accanto a cantanti del calibro di Mario del Monaco, Nicola Rossi Lemeni, Carlo Bregonzi, scelta e voluta dai più prestigiosi direttori d'orchestra quali Campogalliani, Gavazzoni, Basile, Menotti e tutti i più importanti che fiorirono nell'ambiente musicale di quegli anni dal 1955 in poi.

vo sfuggire: potevo accedere alla "barcaccia degli artisti", così era chiamato il palco, più capiente degli altri, pochi centimetri al di sopra del palcoscenico e adiacente allo stesso.

Durante la prova generale del concerto di concorso mentre, incantato, ascoltavo una bravissima concorrente, pure soprano e, tra l'altro, veneziana, un signore, certamente dell'ambiente e probabilmente membro della giuria, bisbigliava ad un suo vicino di pari lignaggio le lodi della cantante, citandone la voce, l'avvenenza, la gestualità e quant'altro. Il secondo non impiegò molto ad interromperlo, dicendo: "Sentirai quella che viene dopo, è un angelo, può farli fuori tutti!".

"Quella che veniva dopo" era Lei, Navia Maria Goltara da Sermide.

Fece fuori tutti, da "Sghiba" qual'era rimasta.

Marco



L'UNIVERSITÀ APERTA SERMIDE AMBASCIATRICE UNICEF

Giovedì, u.s., nella sala rossa del Capitol Multisala di Sermide, alla presenza delle autorità comunali, della stampa e di un pubblico folto, l'Università Aperta Sermide è stata insignita, dalla presidente di Mantova Sig.ra Maria Bertera, della più alta onorificenza UNICEF: la nomina di AMBASCIATRICE 2001 per il lavoro svolto lo scorso anno a favore dei bimbi del terzo mondo. Con estro, con passione, con fantasia, stimolate dall'entusiasmo della Presidente Paola Longhini Fornasa, tutte le appartenenti all'U.A.S., coinvolgendo anche amici e conoscenti, hanno contribuito a confezionare un numero molto considerevole di coloratissime Pigotte che sono poi state vendute nella provincia di Mantova. Il prezzo di ciascuna, trentamila lire, ha assicurato ad un neonato povero la possibilità di essere vaccinato contro le sei malattie killer dell'infanzia: difterite, pertosse, morbillo, poliomelite, tetano, tubercolosi.

Proprio per dare un senso compiuto a questi grandi scopi umanitari, alla prima parte della manifestazione erano presenti anche alcune scolaresche, ragazzini belli, sani e vivaci che hanno accentuato, in quell'atmosfera, la diversità enorme tra il benessere del mondo occidentale ed il disorientamento, la miseria totale di quei bambini, innocenti dell'essere nati nell'altra parte del mondo. È stato programmato un documentario di cartoni animati che gli scolari hanno gradito e compreso, trovando il coraggio di interloquire con la sig.ra Alessandra Scachetti - che accompagnava la presidente UNICEF - ponendo domande ed ascoltandola con interesse.

Successivamente ha avuto inizio la cerimonia vera e propria con un momento di grande, generale commozione: era presente tutta la famiglia del sindaco Luigi Porta, deceduto improvvisamente qualche giorno prima. Egli aveva fortemente caldeggiato e sostenuto la scelta dell'U.A.S. e, mentre alla moglie Carla veniva donata una medaglia alla memoria, accompagnata da parole ricche di fede e di riconoscenza da parte della signora Bertera, sembrava di avvertire materialmente la Sua presenza nella sala, tanto ancora era lo sgomento ed il dispiacere della Sua scomparsa.

Il discorso scarno, scevro di grossi aggettivi e certamente per questo ancora più efficace, della Presidente UNICEF, ha illustrato quanto questa associazione sia presente nel mondo per l'infanzia abbandonata e quanto sia necessario e doveroso adoperarsi con forza per i sacrosanti diritti dei bambini.

Un documentario interessante ha illustrato quanto le fatiche, che potrebbero sembrare enormi, si perdano nel mare del bisogno se non fossero sostenute da una grande fede e da tanto lavoro.

Sono stati distribuiti molti diplomi personali a coloro che hanno maggiormente collaborato confezionando bambole talmente belle da essere destinate al museo di Roma. Con la fascia azzurra della prestigiosa onorificenza, il Direttivo U.A.S. nelle persone di Paola Fornasa ed Anna Zibordi a nome dell'Università Aperta tutta, hanno ringraziato e concluso la cerimonia invitando tutti a un piccolo party.

Arnella Carla Bassoli

IL PREMIO STAGIONALIA

Sono scaduti il 15 marzo sorso i termini per la presentazione degli elaborati partecipanti alla prima edizione del premio nazionale di poesia e prosa "STAGIONALIA" promosso dall'Università Aperta Sermide e dal Lions Club Ostiglia.

Il Comitato Direttivo ci comunica la sua grande soddisfazione per il numero veramente sorprendente di manoscritti ricevuti che, stante la possibilità di inviare anche due composizioni, sono arrivati a circa duecento.

Un grande successo per il bando che si affaccia alla ribalta nazionale per la prima volta. L'adesione del nostro territorio è stata pressoché totale e non solo vi è rappresentata la nostra migliore cultura, i nomi conosciuti, ma hanno scritto anche moltissimi giovani e numerosi autori dilettanti che custodivano, forse, un sogno nel cassetto. Poesie e racconti sono pervenuti al Comitato da tutta Italia e, addirittura, anche dall'estero. Ciò dimostra quanto sia stato centrato anche il tema del concorso, poiché si presta ad infinite interpretazioni.

Per noi, vecchi partecipanti dell'U.A.S., rappresenterà sempre sempre la felice continuazione del nostro primo libro costruito insieme, la rimembranza di un lungo cammino culturale che ci ha fatti crescere nel tempo.

Tutti gli elaborati sono stati ora passati all'attenzione della prestigiosa Giuria che, come già detto, è composta dagli scrittori e giornalisti Edgarda Ferri, Matteo Collura, Grazia Giordani e dal poeta Alberto Cappi. Il 27 maggio prossimo, nel corso di una grande manifestazione saranno premiate le opere migliori.

Arnella Carla Bassoli

FOTO
STUDIO TRAVAINI
di TRAVAINI PIERGIORGIO

FOTO DIGITALI·INDUSTRIALI·MATRIMONIALI
Vendita e assistenza apparecchiature

SERMIDE (MN) via Indipendenza 2 · Tel. 0386.61211

Cara Rosetta,

lo so che può sembrare retorico scegliere un giornale per testimoniarti il mio affetto. Che può sembrare presuntuoso o addirittura vanitoso. Questa intenzione non c'è assolutamente. Voglio soltanto dirti pubblicamente che questo affetto non è mai venuto meno. Voglio testimoniarti una stima che è sempre stata immutata e voglio nello stesso tempo dirti il dolore che ho provato quando ho saputo (troppo tardi!) che ci avevi lasciato.

Dieci bellissimi anni abbiamo trascorso insieme nella scuola media di Sermide. Io arrivai appena laureato e tu già eri un mito dell'educazione fisica. Non eri la solita insegnante di educazione fisica che fa il proprio lavoro chiusa in palestra e lascia agli insegnanti delle discipline "importanti" i problemi dell'"interesse", della "motivazione", della "concentrazione", dello "studio". Quante cose abbiamo imparato, noi delle cosiddette discipline di studio, dal tuo lavoro!

Hai avuto la grande capacità di far diventare la tua disciplina il perno attorno a cui lavoravano le altre. La grande intuizione che attraverso l'educazione sportiva si può agire sulle altre discipline di studio.

Che anni importanti sono stati per me! Ma anche anni di grande divertimento! Perché si viveva la scuola come una grande comunità di amici: i pomeriggi in palestra (non c'era ancora il palazzetto) a far ginnastica con gli alunni, le sere attorno ad un tavolo a gustare le tue magnifiche specialità, i carnevali in costume dentro la scuola, le lunghe discussioni per scrivere, ricordi? quegli articoli che i primi numeri di Sermidiana (non si chiamava ancora così) riportarono e che a rileggerli, ancora oggi, sono di una straordinaria attualità.

La mia storia di insegnante è sicuramente fatta anche della tua presenza e la tua amicizia, quella di cui mi onoro, fa parte della mia vita di uomo. So che ci siamo stimati ed apprezzati. Tu ci hai preceduti tutti nel regno della leggerezza ma forse, un giorno, le nostre polveri si incroceranno e allora balleremo una bellissima danza aerobica che tu, come sempre, saprai inventare. Non mi dirai più, come durante gli esercizi in palestra, "Tito, smettiti di fare il buffone che non riesco a concentrarmi!" Rideremo, voleremo, salteremo! Saremo privi della pesantezza dei nostri difetti di uomini e di donne e in quella musica che tu avrai scelto come sempre con tanta cura, ritroveremo una sintonia che sarà eterna. Ciao.

Tito



Cara Rosi il mio pensiero per te è scritto nascosto sotto questa foto, come facevo da adolescente, quando ti scrivevo messaggi d'amore sotto il francobollo delle cartoline. Enrica

Luigi Porta

Di fronte a una tragedia così improvvisa, ogni parola perde il proprio significato. Ma noi vogliamo ugualmente comunicare il nostro sentimento di dolore, di sgomento, di fronte alla scomparsa del sindaco Luigi Porta.

Se non avesse fatto il sindaco non sarebbe stato un personaggio. La sua indole un po' schiva, quel naturale pudore, avevano fatto sì che la sua carica pubblica non poteva essere disgiunta dall'aspetto umano. Infatti avevamo salutato la sua elezione definendolo: "Il sindaco gentiluomo", riassumendo in quel titolo un valore che poi ha caratterizzato tutto il suo mandato, quello cioè di assolvere il suo incarico con la discrezione e la pacatezza di un uomo prestato alla politica e che del politico poco aveva, sia negli atteggiamenti che nell'eloquio, proprio perché il suo senso della città il suo senso civico erano più alti e preminenti nel suo fare politica.

Le tremila persone che hanno accompagnato il feretro stanno a significare quanto i sermidesi abbiano riconosciuto in Luigi uno di loro, il primo cittadino al servizio dei cittadini che lasciava il suo posto nel mondo, dopo aver speso molto di sé per la città di Sermide.

Luigi Lui

Gruppo Comunale A.I.D.O.

Lunedì 12 marzo 2001, presso la Saletta della Polisportiva, si è svolta l'Assemblea annuale degli iscritti del Gruppo Comunale A.I.D.O. di Sermide.

Dopo la lettura delle relazioni morale e programmatica e di quella economica, relativa all'anno 2000, il presidente Elisa Menghini ha dato la parola al dottor Franco Guernieri che, in qualità di rappresentante dell'A.I.D.O. provinciale, ha provveduto alle elezioni per il rinnovo del Consiglio Direttivo.

Dopo le votazioni da parte dei presenti, sono state elette, per il prossimo triennio, le seguenti persone: Bernardelli E., Bianchini M., Campana E., Chicconi I., Cuoghi C., Ghidini S., Giannone C., Guandalini M., Marchetti V., Menghini E., Pacchioni L., Ruzza M., Serravalli E., Turchetti A., Verzola A.

Nel corso della serata il dottor Guernieri ha illustrato le prospettive future dell'Associa-

zione dopo l'approvazione della legge n.91/1999. Tale legge non è stata seguita da una adeguata campagna di informazione, e ha pertanto generato molte perplessità. Attualmente infatti non può essere applicata, in quanto non è ancora operativo a livello nazionale il sistema informatico dei trapianti.

Sono invece operative le norme transitorie previste dall'articolo 23 della legge n.91/1999. In quest'ambito, la legge prevede che:

- il prelievo degli organi può essere effettuato se la persona non ha espresso in vita volontà contraria alla donazione e se i parenti non si oppongono;
- i parenti non si possono opporre se dai documenti personali risulta che la persona aveva espresso in vita la volontà di donare gli organi.

Ma quali sono i documenti personali che hanno valore secondo questa legge?

Sono considerati documenti personali secondo la circolare n.12 del 30/8/00, emanata dal Ministero della Sanità:

- l'atto olografo, interamente scritto a mano, datato e sottoscritto dall'interessato e conservato presso l'A.I.D.O., la cui esistenza risulta dal possesso della tessera A.I.D.O.;
- la dichiarazione di volontà espressa con il tesserino blu che non è ritenuto documento personale, ma ha validità solo se portato al seguito;
- la dichiarazione di volontà fatta all'ASL, che può an-

che non essere portata al seguito in quanto, quando si presenta il caso di un potenziale donatore, l'ASL provvede comunque a fare una verifica al suo interno sull'esistenza di una eventuale dichiarazione di volontà, resa con il modulo attualmente predisposto dal Ministero della Sanità.

Quale ruolo ha dunque l'A.I.D.O. oggi?

L'A.I.D.O. continua ad essere un'associazione di persone che credono nella vita, nel valore della solidarietà, nella utilità della donazione di organi a scopo di trapianto e che sono convinte dell'efficacia della diffusione della cultura della donazione. L'ultima iniziativa del Gruppo Comunale A.I.D.O., in collaborazione con il locale gruppo cinema, è stata la proiezione del film "L'erba di Grace", per la regia di Nigel Cole, dell'anno 2000.

**Comunale A.I.D.O.
Sermide**

A due passi dal Po, nel cuore di Sermide, cerimonie, banchetti, meeting, convegni



Casa Castellani

SERMIDE (MN)
via XXIX Luglio, 73/75
Tel. 0348 4208064
0386 62500

luciano.castellani@sttspa.it

Leggi

Sermidiana

in rete

www.comuniserver.com

I sabiaroi

Non vorrei esagerare nel dire che specialmente nel dopoguerra le ricostruzioni delle abitazioni di Sermide e dintorni lo si deve anche alla grande fatica dei "sabiari" gente modesta e lavoratori onesti. Mi devo scusare con i lettori di Sermidiana se nomino spesso "il chiavicone" ma è necessario poiché è molto importante per i miei riferimenti che non sono mai casuali poiché vissuti e visti in prima persona. E quindi doveroso da parte mia ricordare la tradizione dei "sabiari" vissuti per molti anni nella nostra cittadina. Chi erano? Come dicevo svolgevano un lavoro silenzioso ma molto faticoso, ne menziono alcuni: Vasco Borghi e Arrigo Tralli, che ne sono stati i decani.

Fino agli anni '50 e '60 la sabbia veniva estratta direttamente dalle numerose spiagge lungo le rive del Po, arrivati al punto del prelievo venivano deposte delle assi per diversi metri sulla sabbia che portavano tramite una grossa "andadora" sulla grossa barca in legno dotata di una stiva che conteneva circa l'equivalente di un camion e rimorchio di quei tempi. Il riempimento durava circa 4/5 ore, naturalmente con cariole molto capaci con la "colma" per cercare

di fare meno giri, siccome col peso si sprofondava ogni tanto la barca doveva essere messa al largo per non far toccare la chiglia con il fondo. A lavoro finito si caricava il tutto e si andava allo scarico o alla "teleferica" oppure al "chiavicone". Tutte le manovre venivano fatte dagli stessi con grossi remi e l'acqua che lambiva quasi la superficie della barca. Lo scarico era ancora più faticoso e più lento perché bisognava caricare la cariola e salire sulla piarda e ancora sul mucchio che via via aumentava in altezza, in aiuto avevano una grossa cinghia alla tracolla per rendere meno pesante il peso e meglio spingere, ero ragazzo e osservando veramente capivo che era una fatica enorme e occorreva molta esperienza. Quando la barca era vuota era pronta per un nuovo carico, a volte la dovevano portare sino alla bonifica Reverese per poi attraversare il Po e andare sull'isola per ragioni tecniche del Po, quindi con una lunga corda legata sulla cima dell'albero maestro della barca due o tre persone la trainavano con una grossa fascia a tracolla lungo la riva del fiume mentre una persona era al timone per tenere al largo la barca; potete ben



immaginare con tutto quello che c'è lungo le rive! Veramente era una fatica al limite delle forze umane poiché tutto si svolgeva a braccia e gambe, a volte il vento veniva da Nord Est, allora veniva issata una grande vela trapezoidale che serviva per alleviare un po' di fatica. Vorrei ri-

cordarle queste persone, ma tutti noi le abbiamo conosciute e gli dobbiamo tanta gratitudine perché le nostre case sicuramente contengono le fatiche di queste benemerite persone del passato che lavorano per tutto il tempo dell'anno.

Ora la tecnica per prelevare

sabbia dall'alveo dei fiumi è molto evoluta: con una draga meccanica che scava e riempie direttamente grossi serbatoi o addirittura camion.

Allego alla presente una foto dell'epoca che testimonia il traino di una grossa barca.

Pasquale Padricelli

Al Saplon

di Marco Cranchi, Copyright dell'autore
traduzione e consulenza per il dialetto di Ugo Beppino Casagrande

Schèrsa cui fant
ma lasa star i sant,
a dis al pruvèrbi e va ben,
ma tut a gh'è un limit.
Che Diu am pardona
ma s'an parli minga di cef ulin che stòria èla?
A ghi da saver che a chi temp
machini gnet, bicicleti pòchi;
sol a la dumenica a s'andava in cef a;
ma la cef a cun a stò preton gròs
ch'as catàva tanti da chi pcà...
l'era 'na ròba luntana, gròsa...
la mès a l'era longa e la gent tròpa;
tròp luntana par nuantar dal Saplon,...
tròp bèla, e i piasarót is guardava
'dmè dla gent furèsta.
Tra 'l Saplon e la campagna sèrti stradi
iera incora carf'adi cun di solch in mèss
ch'a fava li bicicleti che fòrsa ad dai e dai
li dvantava 'dmè li rutai di tram,
puro *equilibrismo* par sopravvivar
e fnir minga, cun 'na gran planada,
cun la faccia in la f malta.
Sì, agh era al tòch dal sucherificio cul pavé,
ma quand ad rivàvi impèt al simitèri
agh era li tremendi rotài dla ferovia
che iera un tèrn al lòt:
s'at cascavi, o al simitèri -
ch'era li comad - o l'uspedal.
Ma quand a rivava mac'
l'era 'l trionfo dla libertà religiof a,
an gh'era prêt ch'a tgnés. Da li ca',
'dmè tanti furnighi, la gent is vunéva,
pian pian, 'dmè tanti fòs in un gran fium;
tuti i pregava, i cantava,
i f lungava 'na qual gnata ai putlet
ch'a fava rabir,
e tuti là *verso il Sinai*: al CEJ ULIN.
E quand as rivava
pian pian al mument dal ruf ari
al s'intunàva vèrs al cel 'dmè 'n fior
vèrs al sol... un lumin piculin...
'na Madòna piculina...,
ma cum at advantàvi grand allora
cara al mè Saplon.
'Dmè sempar, a gh'era anca i solit putlet
delinquent che, profittand dal scur,
i mulava mama, nona e corteo
e, impèt a la ferovia, i saltava la sef
par andar a impiniras ad maribulàn;
ma Diu ch'al na paga minga sol a sabat
- cum a dis mè mama - *vegliava...*
e la mattina dop
i era mal 'd pansa e òio 'd risin.
Ciao Saplon.

Scherza con i fanti
ma lascia stare i santi,
dice il proverbio e va bene,
ma a tutto c'è un limite.
Che Dio mi perdoni
ma se non parlo delle chiesette che storia è?
Dovete sapere che a quei tempi
macchine niente, biciclette poche;
solo la domenica si andava in chiesa;
ma la chiesa con questo preton grosso
che ci trovava tanti di quei peccati...
era una cosa lontana, grossa...
la messa era lunga e la gente troppa;
troppo lontana per noi del Saplon,...
troppo bella, e quelli della piazza ci guardavano
come della gente forestiera
Tra il Saplon e la campagna certe strade
erano ancora carrarecce con dei solchi in mezzo
fatti dalle biciclette che a forza di dai e dai
diventavano come le rotaie del tram,
[ci voleva] puro *equilibrismo* per sopravvivere
e non finire, con una gran planata,
distesi con la faccia nel fango.
Sì, c'era il tratto dello zuccherificio col pavé,
ma quando arrivavi davanti al cimitero c'erano
le tremende rotaie della ferovia [oblique
alla strada] che erano un terno al lotto:
se cadevi, o il cimitero -
che era li comodo - o l'ospedale.
Ma quando arrivava maggio
era il trionfo della libertà religiosa,
non c'era prete che tenesse. Dalle case,
come tante formiche, la gente si univa,
piano piano, come tanti fòs in un gran fiume;
tutti pregavano, cantavano,
allungavano qualche scapaccione ai ragazzi
che disturbavano,
e tutti là [voltati] verso il Sinai: la chiesolina.
E quando si arrivava
piano piano al momento del rosario
s'intonava verso il cielo come un fiore
verso il sole... un lume picolino...
una Madonna picolina...,
ma come diventavi grande allora
caro il mio Saplon.
Come sempre, c'erano anche i soliti ragazzi
delinquenti che, approfittando del buio,
lasciavano mamma, nonna e corteo
e, presso la ferovia, saltavano la siepe
per andare a riempirsi di mirabelle;
ma Dio che non paga solo il sabato
- come dice mia mamma - *vegliava...*
e la mattina dopo
erano mali di pancia e olio di ricino.
Ciao Saplon.

I GUAI DELL'OMONIMIA

Anni fa, due concittadine sermidesi, sono nate nello stesso giorno, mese ed anno. La prima alle cinque del mattino, la seconda tre quarti d'ora dopo. Nonostante il medesimo cognome, fra i genitori non esisteva parentela. Soltanto una conoscenza fra compaesani. Separatamente allo stato civile del municipio imposero lo stesso nome alle due neonate. Proprio, senza preventivi accordi. Involontariamente. Le bambine poi crebbero e frequentarono la medesima classe delle elementari. Per distinguerle la maestra usò un diminutivo per una di esse.

E ancora gli anni passano. Le due sermidesi adulte si sposano. Una mette su casa in paese, l'altra si trasferisce al nord. Trascorrono decenni operosi e giunge l'età pensionabile per quella che si è trasferita. L'altra non ancora: un po' più tardi. Costei spedisce la necessaria documentazione all'istituto previdenziale. Il quale la respinge. Perché. Perché - le rispondono - riceve già da tempo gli assegni.

Presumibilmente, a causa dell'omonimia, il computer dell'istituto segnala quanto sopra riferito. (Il computer ignora naturalmente la storia delle due omonime). È pure uguale, perciò per entrambe, il codice fiscale. Una bella gatta da pelare per il funzionario addetto e pure incredulo. Quindi il ricorso avverso alla decisione della cittadina esclusa, corredato da documenti e certificazioni, onde evidenziare i due diversi versanti dell'omonimia. Dall'i e ridalli, finalmente, dopo mesi, l'equivoco viene risolto, mentre l'assegno pensionabile per-

viene a chi era stato escluso. Bene, grazie. Macché bene e grazie d'Egitto! Trascorsi poi diversi anni la pensione alla signora residente a Sermide viene sospesa, come mai? Perché è morta. (Era invece morta la beneficiaria residente al nord.) Macché Macché. È viva e vegeta! Altra istanza con allegata acconcia documentazione dell'omonima qui residente all'ente previdenziale. Dopo un anno ecco il ripristino degli assegni con relativi arretrati. Quindi le mensilità fino ad oggi. Ma l'odissea non finisce qui.

Stavolta è di scena la dichiarazione annuale dei redditi, che fornisce nuovi ed impensati sconcerti. Dal ministero delle finanze, lo scorso anno perviene una raccomandata che commina una multa di due milioni e quattrocento mila lire per falsa dichiarazione degli assegni di pensione incassati. Gli esperti vanno ad esplorare negli uffici di Mantova. Scoprono così che i predetti emolumenti erano riferiti all'omonima defunta. Nessuna penalità, dunque, ma spese per riportare il vero, sì. E per la quarta volta non finisce qui. Un pio di settimane fa perviene alla signora di qui una nuova e salatissima multa. Stavolta però la soluzione è più semplice: basta rivelare la soluzione precedente e arriva la nota che annulla o a penale. Speriamo, ha detto l'interessata, che i guai siano finalmente finiti. Qualcuno, a conoscenza della lunga storia, le aveva suggerito di andare alla trasmissione televisiva "Mi manda RaiTre". Da Marrazzo.

Fernando Villani

LI BARTELI

di Federico Motta
dal libro: "al curjîn"

La part streta dla via la sa fneva
E tri mètar più larga la gneva
Dopo al café che impet a sa vdeva
Taulin e scragni ch'a gh'era fora
I era pran tant spes mandà in malora
Da la gent ch'a fava fadiga a pasar
Se oltre a cal post la gh'eva d'andar
Specialment d'istà cun al temp bel
In da cal post as fava un gran burdèl
L'era tuta colpa dla gioventù
Ch'la _ugava, ch'la shersava di più,
standas _o stravacada admè un nimal
anca se l'an fava gnent ad mal.
Dal café Barteli sem drè parlar
E cufa gh'era dentar a numinar.
Il ciamava al café di Jnruvtei
Che i era quasi sempar senza schei
E al masim is pudeva permetar
Na gajofa a gh'era da scumetar
Che spes i la fava anca nutar
Parchè a gh mancava al mes franch
da pagar.
Con o senza schei na bigliardina
i gh'la cavava a far, na rubina
però, al masim ch'la dures mesora
parchè po'as duveva andar fora
par ch'a n'an gnes minga la tentasion
da magnaras la giaca coi buton.
E cli do povri veci a supurtar
Sti flagagnon che i a fava disprar.
Li sgulini in dal billard i ha scavà
Parchè li bigli li andes rigula
Dentar quant i fugava e anca li busi.
La _and anca li veci di mondi confuji.
Em fat tuti un sach da stupidadi
Ma i era innocenti bagjanadi,
parchè in fond, in fond agh vulevan ben
e a i em sempar respetadi, almen.
Cla matina dal vintiri ad fevvar
I era sol da par lor dentr'in dal bar
Quand i ha sentest i gravelon luntan
Chi gneva vers Sermat
cun un gran bacan.
Ch'impineva la gent ad fort timor.
Lor, sola li macerri i è restadi,
li nostri veci li s'era brasadi:
ninsun gh'era cun lor a daragh forsa,
ninsun a liberarli da cla morsa
tanti foan fort sempar là present,
ades ch'a gh'era ad bifogn: tuti asent.
Ognun i so guai al gh'eva da pensar,
ognun un parent al duveve sercar.
In cla bolgia mis pes che in l'inferan
Ognun al s'afidava al Padreteran.
L'è l'egoismo dla sopravivansa
Sperar soltant in la Providensa
Ma sopratut pensar sol a ti
Da scapar da cla baraonda li:
tuti chialtar i pudeva crepar,
tant propria a n'an gh'era gnent da far.
La calsina e i rutam i a setradi
Ma cun al Signor sempar lor i e stadi:
in Paradis lu a gli ha ciamadi
a punsar dop ad ver tant tribulà:
sperem ch'li's goda
un poch almen dadlà!



LETTERE AL DIRETTORE

Signor direttore,
sì, è vero, se non fosse per i volti che non ho mai conosciuto sarei arrivato a credere di essere a casa, tutto portava a pensarlo, a cominciare da quel panorama fatto di pianura estesa a perdita d'occhio, e dagli argini in riva al Po, completati da pioppeti, dove il vento giocava a far muovere le fronde, come in un malinconico divertimento dell'anima, quando entrai, semplice ospite di Sermide, oltrepassandone il cancello immobile, come ogni cosa grata al tempo, in quel magnifico giardino silenzioso che circonda Villa Castellani. Era la prima volta che avrei avuto modo di osservarne la bellezza, ma in quella giornata particolare, uggiosa, apparve ai miei occhi spingendomi verso una nostalgia incoerente, per momenti mai vissuti. Difficile è spiegare quanta è stata la gioiosità provata mentre, come un ospite, non riuscivo a capacitarmi che quanto stava accadendo stesse realmente succedendo, superando così un lungo periodo fatto di attese dolorose, e di speranze che diventavano una realtà. I ringraziamenti che dovrei al vostro Lions Club di Ostiglia e all'Università Aperta di Sermide sono sul serio poca cosa a confronto di quello che ho sentito come un debito nello spirito, avendo incontrato in ognuna delle persone presenti lo scorso otto marzo, alla presentazione del mio libro dedicato alla carriera artistica del soprano Navia Maria Goltara, un veicolo che sa trasmettere la felicità di sentirsi presenti e vivi, orgogliosi, e quindi capaci di concretizzare anche i sogni più lontani, pensieri creduti smarriti, e forse di ritrovare dei sentimenti.

A voi tutti, grazie, perché avete rinnovato una fiducia che in qualche occasione ho temuto fosse soltanto il frutto di una illusione. Di quelle che ci fanno inseguire un destino incosciente, ben sapendo che altro esso non è, se non quando troviamo conferma nella nostra esistenza. Grazie, perché nella commozione provata in quel giorno ho saputo riconoscere quali sono i valori che ci legano come esseri umani bisognosi di conferme, anche in piccole cose, che in verità diventano le più importanti, come ama spesso ripetermi Navia.

Claudio Sforzini

Carissimi amici di Sermidiana, grazie prima di tutto per i magnifici regali che mi avete fatto e per la presente ospitalità. Sono ancora emozionata e mi stropiccio gli occhi per essere sicura che giovedì otto marzo non è stato un favoloso sogno, ma tutto è stato una realtà meravigliosa. Sto ancora vivendo quei momenti e, attraverso il vostro giornale chiedo per favore, di far sapere a tutti che una volta rimasta sola ho pianto di gioia, e anche di dolore. Tra tutte quelle persone stupende non vedevo mio papà Benso e la mia mamma Idra, ma sono sicura che

loro mi vedevano, e chissà come sono stati felici di vedermi così. Da parte mia abbraccio ancora tutti, i miei amici delle Barche, le mie amiche di scuola, parenti, i miei zii Gion e Paola, mio zio Narciso, Anna Trazzi, la mia amica Cesarina, Marisa, e perdonatemi se non dico i nomi di tutti ma a questo punto mi si chiude la gola. In ogni mio spostamento non ho mai dimenticato il mio paese, né tutti i sermidesi. ti pregherei di scusarmi con il Vice Sindaco, perché solo al ritorno mi ricordai di lui. In un baleno rividi un ragazzino biondo, calmo, buono. Mi dissi: "Dio santo! Ma è il fratello di Luciana e Fausta Mantovani".

Mie amiche e amiche della indimenticabile zia Bruna. Paola Longhini, insuperabile nell'organizzare le cerimonie per l'occasione, Ilaria, ragazzina dolcissima e buona, il dottor Fornasa e figlio, per la felicità che mi hanno dato e per il momento magico che mi hanno fatto vivere, unitamente al Lions Club di Ostiglia e all'Università Aperta. A Giorgio e Albertina complimenti.

Abbraccio di nuovo tutti i miei concittadini e li ringrazio per tutto l'affetto che mi hanno dimostrato.

Navia Goltara

Egregio Direttore,
"The Colning of Joanna May" di Kay Weldon è un romanzo pubblicato in Inghilterra nel 1989 e che ho comprato l'anno successivo curiosa di conoscerne il contenuto. Kay Weldon, nota come scrittrice di romanzi e sceneggiatrice, dimostra in questo lavoro di essere padrona dell'arte del narrare e capace di catturare l'attenzione del lettore avviluppandolo in una rete intrigata di paradossi. Brevissimamente la trama: "Per vendetta, un magnate incarica un biologo di creare quattro cloni della moglie; per cui lei, che non ha avuto figli, si trova ad avere quattro figlie e, da figlia unica, si trova ad avere quattro sorelle..."

Naturalmente il soggetto è soltanto un parto della fantasia ferdida di una scrittrice. È tuttavia un libro rivoluzionario, che suscita domande spaventose e dà risposte allarmanti.

Ed ora non può non stupire l'attualità del tema "clonazione", soprattutto dopo le affermazioni del prof Antinori, secondo le quali la realizzazione di un evento, che sembrava solo frutto dell'immaginazione, potrebbe essere molto vicina. Non essendo né una scienziata né una biologa, in particolare, non mi permetto commenti o valutazioni, tantomeno credo si debba fermare il progresso. Non nego però di provare tanto sconcerto, anche perché temo che nel campo della genetica ci siano tante supposizioni e poche certezze. Non ci sarà, alla lunga, il pericolo che talune scoperte risultino tanti boomerang? Fortunatamente l'arrivo della posta interrompe la ridda dei miei pensieri e allontana i miei timori; l'arrivo di una busta contenente il programma dell'Università Aperta Verolanuova, speditemi da un'amica. Questa mia amica e compagna di studi, e quale coincidenza interessante, proprio nell'anno in cui era apparso nelle

librerie il libro della Weldon, attirata dall'entusiasmo che circondava l'attività dell'Università Aperta a Sermide, era venuta a trovarmi assieme al marito per avere tutte le informazioni su questo progetto. Progetto che hanno, poi, trapiantato tale e quale a Verolanuova, logo compreso, con la sola variante di raffigurarvi, al posto della torre, un affresco del '600 della scuola del Malosso (scuola veneta), che un tempo si trovava nella villa comunale dei signori Gambarà. Ed anche lì, a Verolanuova, nell'alto bresciano, l'entusiasmo, le capacità e la costanza hanno accompagnato il cammino della loro Università Aperta, permettendole di radicansi e di essere sempre più in armonia con la sensibilità e le esigenze locali, tanto che, con una punta di legittimo orgoglio hanno già festeggiato i dieci anni di un'attività ricca di meriti successi...

Ma ora un dubbio si intromette nel fluire scomposto dei miei pensieri; non potrebbe tutto ciò trattarsi di clonazione, della clonazione di un progetto culturale? Allora, e così è, ci sono pure campi in cui la clonazione può essere vista senza allarmismi, se così è, la clonazione di attività culturali può essere vista soprattutto come arricchimento della persona e stimolo per la creatività. E quindi, se questi cloni sono portatori di ricchezza interiore, ben vengano! Ben vengano altri cloni; ben vengano altri "Verolanuova" od altre esperienze analoghe! Questi cloni non sono dei boomerang, non creano paure, ma sono occasioni di crescita collettiva.

Mirta Bellodi

Carissimi, il numero di dicembre 2000 di Sermidiana che mio cugino Enzo Negrelli mi fece leggere mi fece tornare indietro di molti anni nel tempo. Quel "mostro" purtroppo lo vidi anch'io a Carbonara come descritto in quella pagina N. 2. Dirò di più: quei signori detti camerati mi mobilitarono alla TOT; dato che mi arrangiavo bene a riparare biciclette mi misero a fare queste riparazioni proprio nel cortile dove nacque Zap (Vincenzo Zapparoli). A Ca' Vecia di Carbonara. Era l'inverno del '44. Dal fiume Po venivano giù dei lastroni di ghiaccio spaventosi. Faceva un freddo infernale. Io ero costretto a lavorare fuori sulla "salgada". Ad un certo punto non ce la facevo più e mi portai in quella stalla lì vicino; venne a cercarmi uno dei tedeschi, Willi, con la pistola in mano dicendomi: "i tuoi camerati sono fuori sull'argine! Fuori a lavorare!" Ero poco più che un bambino ma non l'ho scordato mai. Potrei raccontare di bombe, di mitragliamenti sul Po, e tante storie. Chiedo scusa del mal scritto ma ho fatto solo fino alla quinta elementare. Giovannissimo dovrei prendere la via dell'emigrazione. Con tanto affetto ricordo la zona della mia infanzia.

Daniilo Mantovani

Direttore, l'Unione dei Reali d'Italia oggi ha gentilmente risposto al mio messaggio relativo all'articolo pubblicato su Sermidiana: Tre "Santini" di Casa Savoia. La signora può far avere i santini a sua Altezza Reale Vittorio Emanuele al seguente indirizzo: S.A.R. VITTORIO EMANUELE DI

SAVOIA 23, rue d'Hermance 1222-Vesnaz Ginevra Svizzera

Ivano Franzini

Signor direttore, praticando jogging sull'argine e vedendo il nuovo campo di calcio, mi sorge spontaneo un moto di ribellione, pensando a quanti soldi vengano facilmente profusi e reperiti per il calcio a differenza di altre iniziative, sportive e non, che non trovano pratica attuazione. Non conosco a fondo le problematiche, però mi chiedo: era così difficile trovare posto sia per il campo di calcio che per la piscina, fra l'altro voluta e finanziata grazie ad un'iniziativa privata; e poi: non si poteva dotare il nuovo campo di calcio di una pista di atletica, utilizzando magari materiali economici e che non richiedano manutenzione; riasfaltare e magari illuminare, oltre che chiudere al traffico, il nostro amato argine, unico luogo che Sermide offre per rintemperare i polmoni e lo spirito?

Maurizio Bocchi

Spettabile Sermidiana, sperando di entrare in tutte le case dei sermidesi con questa pubblicazione, la famiglia Porta vuole ringraziare vivamente il calore, l'interessamento e nello stesso tempo il dolore dimostrato nella scomparsa di Luigi. Uomo grande per noi e a quanto avete fatto capire anche per Voi.

Un sentito grazie.

La moglie Carla
e le figlie Barbara e Clara

La signora Franca Ghidini in Schiavon (in realtà si chiama Luciana, ma se la chiamiamo così non la conosce nessuno), ci ha mandato una ninna nanna, "Fa la nana putin", che a suo dire è stata "dimenticata" dalle varie raccolte curate da Sermidiana. Una ninna nanna un po' strana (come tutte del resto), forse incompleta, che le cantava sempre suo padre, ma che a dispetto degli anni e del nonsenso, funziona benissimo anche nel nuovo millennio, visto che il suo nipotino Filippo non va a dormire se la nonna non gli canta "tri putin". Se qualcuno sapesse altre versioni di questa ninna nanna o qualcosa di più sulle sue origini e il suo significato è pregato di farcelo sapere...

Fa la nana putin
Ch'è rivà al to papà
Al t'ha purtù un bel bilin
Fa la nana putin.
Al me putin cal fa la nana
Con un basin d'amor è
contentà la mama.
Din don li barchi
Din don venivan tri putin
Din don dindela dindindon.
Tri putin la gheva
Tri la s'insunleva
Tri sota la taula
Tri in sla la cardensa
Tri in sal camin
E tri a let col me putin.

Congratulazioni a
Erica Molinari
che il giorno 19 marzo 2001
presso la facoltà di Ferrara
ha conseguito la laurea
in Giurisprudenza.
Un mondo di auguri per un
brillante avvenire dagli zii Maria e
Arrigo e dai cugini Nicola e Laura

AL TEMP DAL MEDAR

L'epopea del frumento e del pane

di Alberto Guidorzi

"A ghè la machina a la Casassa!" Ecco il passa parola che si trasmettevano i ragazzini "a d'la Manéta" una bella e calda mattina d'inizio estate di circa mezzo secolo fa. L'attrazione era tale che piccoli e grandi accorrevano.

Era la conclusione della fase agricola più importante dell'anno, già iniziata circa un mese prima "cun al médar".

Il frumento seminato l'autunno precedente e ben curato durante tutta la primavera era ormai ingiallito e fervevano i preparativi della mietitura: "as gusàva al sghet", "as batéva al fer da sgar", si prendevano accordi con "al capuràl d'la coletiva", si preparava il posto sul fienile o sulla barchessa per riporvi i covoni, "i cov", oppure, se lo spazio non era sufficiente, si predisponeva un'area esterna dove costruire una catasta di covoni "al cavaion".

Il lavoro di mietitura cominciava la mattina presto, quando frotte di uomini e donne tagliavano le piante di grano, le raggruppavano in covoni che poi si legavano "cui bals at pavéra" e si ammuchiavano in modo particolare, "is meteva in cruséta". Durante i lavori di mietitura le donne ancora giovani si coprivano da capo a piedi per proteggersi sia dalla particolare polvere silicea del frumento che arrecava prurito. Ma anche dal sole, perché la pelle pressoché arrostita era sinonimo di contadina e "a sa sfigurava in cunfront a li piàsaroti"... come sono cambiati i tempi e le mode!

Altra nota di colore che ricordo, era l'allattamento in campagna: infatti la bracciante puerpera aveva il permesso di interrompere il lavoro per allattare il neonato che uno della famiglia portava direttamente in campagna. La neo-madre



si sedeva all'ombra girandosi per non essere osservata, estraeva la mammella dal vestito impolverato, insalivava un dito della mano, pure impolverata, puliva alla benemeglio il capezzolo e lo introduceva in bocca al bambino, il quale beatamente succhiava. Cominciava per quest'ultimo la battaglia per la sopravvivenza: doveva prevalere sulle infezioni. Ricordo che mia nonna non dimenticava mai di far dono alle donne allattanti di qualche bottiglia di buon vino perché diceva che faceva "buon sangue" e di conseguenza, secondo il suo modo di vedere, tanto buon latte.

Dopo aver finito la mietitura, si ritornava nei campi con carri trainati da buoi o cavalli a riprendere i covoni per portarli in corte e accatastarli al coperto o nelle cataste esterne predette. Solo dopo aver vuotato i campi dai covoni era permesso agli estranei andare a raccogliere le spighe rimaste qua e là nel campo di stoppie, "as pudeva andar a spigular". Quante famiglie aspettavano questo momento per raccogliere abbastanza frumento per disporre di pane in inverno!

Finalmente arrivava il turno della trebbiatura e quel giorno era particolarmente intenso, tanto che i bambini del vicinato accorrevano a frotte per vedere arrivare la trattrice, "al Landini a testa calda", che trainava "al tibatò", "la presa" e "la caratina".

Queste macchine operatrici venivano allineate parallelamente al fienile o alla catasta dei covoni, si fissavano al terreno, "as tapava la machina", e si collegavano tramite nastri i volani delle varie macchine con il volano della trattrice. Il movimento era originato dal motore di quest'ultima e attraverso i collegamenti azidetti tutti i meccanismi della trebbiatrice si mettevano in moto. Il movimento che più accendeva la fantasia dei bambini "l'era al macàco à d'la presa", che nell'immaginario infantile sembrava un animale infernale imbrozzarito. Finalmente si cominciava a trebbiare, uomini e donne si passavano i covoni per farli giungere all'operaio addetto alla slegatura ed all'immissione nel "batdor" costituito da una serie di cilindri a barre, ruotanti a grande velocità, che sgranavano le spighe. I chicchi così liberati dagli involucri fiorali passavano attraverso crivelli e correnti d'aria accumulandosi nei sacchi posti dietro la trebbiatrice. Gli involucri fiorali, "la bula", invece, cadevano sotto la macchina e venivano raccolti dalle donne con delle barelle per accumularli in "la busa a d'la bula", per poi farne lettine.

Gli steli della pianta venivano invece espulsi, tramite gli "squàsapaia" per recuperare il frumento fino all'ultimo chicco, e cadevano in una tramoggia della pressa dove "la testa dal macàco" li pressava in senso verticale, mentre il carrello solidale al macàco (definito "infaldatore a testa di cavallo" in gergo tecnico) li comprimeva in senso orizzontale.

Si ottenevano così le balle di paglia, ("li bòtuli"), che legate con fili di ferro venivano caricate sulla schiena di operai e trasportate verso la costruenda catasta della paglia, "la butulàra". I sacchi pieni di chicchi di frumento erano invece caricati sulle spalle degli operai più robusti e svuotati sull'aia, se il frumento doveva essere essiccato ulteriormente, oppure direttamente nel granaio. Quest'ultimo era normalmente localizzato nel sottotetto della casa colonica, vuoi perché più protetto da ruberie, vuoi dalle atavicamente temute inondazioni del Po.

Spesso i pasti si consumavano in corte sia da parte dei braccianti, seduti sull'aia, che degli addetti alle macchine, "i machinista", che invece si sedevano in casa con il proprietario del frumento. Il pasto era sostanzioso perché non mancava il vino e la carne ("al cudghin dal médar, al galét e la galina da brò). A fine trebbiatura era consuetudine permettere ai piccoli proprietari limitrofi o a quelle persone che avevano tanto "spigolato" di trebbiare le loro limitate quantità di frumento o di spighe. Per la prestazione era d'uso offrire semplicemente del vino ai macchinisti. Si racconta che un piccolo agricoltore particolarmente avaro, annacquasse il vino da offrire.

L'addetto alla legatura delle balle di paglia, accortosi, pensò bene di raddoppiare la lunghezza della balle congiungendo, uno di seguito all'altro, due fili di ferro. Le balle divenivano così eccessivamente lunghe e intrasportabili e quindi l'agricoltore se ne lamentò. L'operaio addetto rispose: "long al vin, longhi li bòtuli; curt al vin, curt li bòtuli". (continua)

Ricerca sulla qualità dell'aria, un'indagine tormentata

Altopolesine: lo sdegno degli ambientalisti per la scarsa trasparenza delle amministrazioni locali

di Annalisa Boschini

Un'indagine che doveva essere un importante momento di coesione sociale e di impegno condiviso sull'impatto ambientale delle centrali Enel di Moglia e Ostiglia si è trasformata, in Altopolesine, in una rovente polemica che ha definitivamente guastato i rapporti tra il sindaco di Castelmassa Giuliana Gulmanelli e gli ambientalisti di Lipu e Wwf.

Gli esiti della ricerca voluta dall'amministrazione provinciale e dai comuni della fascia rivierasca per monitorare con esattezza la qualità dell'aria nella fascia Baruchella - Melara sono stati presentati di recente dall'assessore provinciale all'ambiente Pierluigi Valentini. Lo studio, portato avanti con il metodo del professor Nimis dell'Università di Trieste, ha valutato i dati sulla diversità della popolazione lichenica, sul bioaccumulo (per misurare le sostanze assorbite dai licheni) e sul trasporto di inquinanti attraverso la polvere e la pioggia. La ricerca inerente la diversità lichenica (i licheni sono utilizzati come bioindicatori) ha evidenziato un miglioramento generalizzato dell'aria rispetto a identiche analisi condotte nel 1990 e nel 1995: sono infatti diminuite le concentrazioni di ossido di zolfo in atmosfera. La criticità della situazione emerge comunque: in altopolesine la naturalità dell'aria si attesta su valori bassi (bls 24,22), mentre un buon indice di naturalità è confermato da valori vicini a 40. I valori più bassi di naturalità si registrano nei comuni al confine meridionale con la provincia di Mantova. Per la sezione dell'indagine inerente la concentrazione nei licheni dei metalli pesanti - sostanze notoriamente inquinanti e cancerogene - si assiste, come nelle campagne precedenti del 1990 e del 1995, a un aumento dei valori nella parte occidentale del territorio oggetto dell'indagine: ancora una volta le criticità maggiori riguardano i paesi più vicini alle centrali termoelettriche di Moglia e Ostiglia. I casi di maggior interesse fanno riferimento alla presenza di ferro, vanadio, cromo, e manganese. La parte più interessante della ricerca si è concentrata, per la prima volta, sul trasporto dei metalli pesanti per via aerea, attraverso pioggia e polveri, monitorando le deposizioni in tre località differenti: Melara, Salara, Baruchella. I dati elaborati hanno evidenziato la presenza di metalli pesanti come Nichel, Vanadio, Cromo, Cadmio e Piombo in maggior quantità nella stazione di campionamento di Melara, confermando la correlazione con la vicinanza alle centrali termoelettriche. I due impianti Enel, usano infatti per il loro funzionamento, in gran parte, olio

combustibile denso la cui combustione comporta l'emissione di Nichel e Vanadio. Più precisamente, dai camini della centrale di Ostiglia fuoriescono 3,7kg/h di Nichel e 4,1 kg/h di vanadio, mentre dalla centrale di Sermide escono 0,61 kg/h di Nichel e 0,69 kg/h di Vanadio. La batteria di dati inerenti la presenza nelle polveri e nelle piogge di metalli pesanti è stata correlata con un'analoga indagine condotta nella provincia di Mantova: dal confronto è emerso che la stazione di Revere, a 6 chilometri da Melara, è molto più interessata a fenomeni di ricaduta dei metalli pesanti. Da sottolineare che le deposizioni di Nichel e Vanadio riscontrate nelle stazioni di Melara, Salara e Baruchella si attestano su valori leggermente inferiori rispetto a quelli determinati a Carbonara Po, comune distante 2 chilometri dalla centrale Enel di Moglia di Sermide.

Dopo settimane di tensione e contemporaneamente alla presentazione dei dati, gli ambientalisti si sono dimessi in vuoto dalla consultazione dell'ambiente, presieduta da Erica Baldelli e rivelatasi luogo di scarsa coesione sulle problematiche ambientali altopolesane. Un gesto plateale appoggiato anche dalla consiglieri di minoranza: i rappre-

sentanti delle associazioni ambientaliste, che da un decennio chiedono la metanizzazione delle centrali di Moglia e Ostiglia in collaborazione con i gruppi del Destra Secchia, hanno accusato pesantemente il Sindaco di Castelmassa Giuliana Gulmanelli e l'assessore all'ambiente Pierluigi Valentini di scarsa trasparenza. Gli ambientalisti hanno infatti richiesto più volte agli amministratori la visione dei dati in fase di elaborazione, senza ottenere soddisfazione e senza essere coinvolti nelle fasi finali dell'indagine. Ma la polemica prosegue: oggetto della contesa, questa volta, è un lungo editoriale dal titolo "Cronaca di un'indagine" apparso, a firma del sindaco, sulle pagine dell'«Ancora», il giornale comunale. "Si tratta di capire - scrive Giuliana Gulmanelli - quanto manca alla conclusione del lavoro sulla qualità dell'aria e quale strada intraprendere per riuscire ad avere informazioni sugli effetti che determinate concentrazioni di metalli pesanti possono avere sulla salute umana, visto che non risultano conoscenze in proposito, per prendere eventuali provvedimenti cautelativi". Alla pubblicazione dell'articolo, gli ambientalisti di Lipu e wwf rispondono con un piccato documento: "Nello scorrere il testo dell'articolo apparso sull'«Ancora» a firma del Sindaco Giuliana Gulmanelli ci prende uno sconforto per la ennesima dimostrazione di superficialità con la quale le istituzioni affrontano i problemi ambientali e di salute pubblica". Secondo gli ambientalisti, il concetto espresso dal primo cittadino va rovesciato: "Proprio perché non conosciamo il tipo di patologie derivate dalla esposizione prolungata a queste concentrazioni di metalli cancerogeni nell'aria che respiriamo, si deve eliminare da subito la fonte del rischio fino a dimostrazione della sua innocuità". Da oltre 20 anni dai camini delle centrali elettriche di Sermide e Ostiglia escono 37 quintali al giorno di polveri sottili, contenenti 218 chilogrammi di Nichel e Vanadio 875 quintali al giorno di Anidride solforosa, tossica e irritante per i bronchi. "il principio di precauzione da noi invocato può essere messo in atto non chiudendo le centrali, ma alimentandole a gas metano, come chiediamo da anni - spiegano i rappresentanti di Lipu e Wwf - quali motivazioni frenano i rappresentanti eletti dai cittadini? quale danno si produrrebbe nel sostenere con decisione questa causa? Evidentemente nel Polesine non si guarda avanti, ma ci si arrocca dietro la comoda ricerca della dimostrazione del danno e non della sua prevenzione!"